

XX

1) Può sintetizzare in brevi linee la situazione a Busto negli ultimi anni del fascismo come regime? Del punto di vista cattolico, quando si può affermare l'esistenza di una solida, seppure sottocorrente, presenza antifascista?

820

R.

- 1) Prima dell'entrata in guerra del 1940 gruppi di "resistenza" organizzati non esistevano. Tra il '40 e il '42 il Fascismo prese notevoli crediti politici e nel '43 era ormai "ignaro" della popolazione.
- Dopo l'"abdicazione" dell'Impero (1936) in effetti anche a Busto ci fu un periodo in cui i fenomeni di resistenza erano rarissimi, sia nel campo laico che in quello cattolico; i pochissimi che perseveravano, sia pure in modo latente, nel loro antifascismo erano definiti "OSTINATI", e non si credevano all'evidenza che ormai il Fascismo era ampiamente radicato in Italia e si preparava, secondo i piani e le affermazioni di Mussolini a "fascistizzare l'Europa".
- Nel '38, con l'Anschluss dell'Austria, ci furono dei movimenti anche in Italia che persero piede anche negli ambienti militari; ciò fu proprio merito dei cattolici: e 28 anni io partecipai allora e la prima volta alle riunioni che si tenevano a Milano, particolarmente nell'ufficio di via Casari dell'avv. Morasso, dove intervenivano anche Giuseppe Durasco, Galileo Vercesi, Ugo Zanchetta, De Hartman, i fratelli Meda etc. - A quel tentativo persero parte anche dei cattolici bustocchi, che io in quel momento, ma pure in numero limitato, insieme rappresentavo. Dopo di ciò, primo gruppo di oppositori al Fascismo? La vecchia guardia del PPI e i giovani che mai avevano aderito al Fascismo, ritennero opportuno prendere contatti con gli ambienti militari, e vedere se ciò che gli stessi militari desideravano annunciando (per la loro fedeltà alla monarchia e al reo bene rovesciato Mussolini) aveva realmente un fondo di verità. Si ottenne un "prominciamiento" da parte dei militari, che però non venne, e la cosa finì lì.
- Non finì né il legame tra gli esponenti del Movimento Cattolico, che erano esteri, della più o meno Busto, ed elemento laico, soprattutto e

2

quella parte del socialismo democratico che noi sedevamo nella figura di "Polino" Pellepatta, un polautonomo, rispettoso della religione, con il quale era molto facile tenere dei contatti.

Incluso l'Stalin entrò in favore (la cosiddetta "guerra lampo" - teni sperato da Mussolini sull'offensiva di Hitler), noi ebbero un periodo del tutto particolare con lo scarto e Bruno di mano.

Gelinierti, noto esponente del Movim. Cattolico, che aveva già forte capito alle botteghe del PFI prima dell'avvento del Forziuto - ci fu un risveglio: noi pochi "renitenti", con l'apoggio di mano. Gelinierti, ci riorganizzammo -

D,

2) Che importanza ebbero gli incontri politico-culturali dei cattolici nella canonica di S. Giovanni, ai fini della creazione o della crescita di una solida mentalità antifascista? Qual era il pensiero personale di mons. Galimberti? E che ruolo ebbe poi la sua figura nell'ambito della lotta per la liberazione?

R,

2) Intorno alla figura di mons. ^{Giovanni} Galimberti si riunivano dei gruppi di allievi del Movimento Cattolico: fu quello il periodo in cui noi, come cattolici, potemmo contare sulla sull'intervento diretto di Luigi Morelli che, convertito dal marxismo e diventato un fervente cattolico, fece parte immediatamente del nostro gruppo. L'apporto di Morelli ha costituito un ulteriore elemento per estendere questo nuovo tipo di opposizione organizzata. A casa di mons. Galimberti si tennero molte riunioni, anche a livello culturale (libreria di lavoro) soprattutto i programmi sociali. - Alla presenza di Morelli e successivamente di don Ambrogio Cipriotti e del sacerdote J. Perico, si tennero poi dei corsi di psicologia.

W. A.

Quindi la canonica di S. Giovanni diventò una scuola di preparazione anche per i giovani come Tomaso Mancarella, Franco Mora, Evaristo Saracino, Teodoro Galluzzi, Rodolfo Galluzzi, Emanuele Cousani e ~~Luciano~~.

I primi incontri cominciarono con la venuta di mons. Galimberti ^{nella tarda} ~~alla~~ ^{fine} ~~del~~ ^{del} ~~1942~~ ¹⁹⁴² allora per conto l'organizzazione come M.C. - Ciò non significa che il predecessore di Galimberti (mons. Perini, nominato nel '42 vescovo di Terni) fosse nostro avversario: il fratello

su. Carlo era un nano del secolo XXI; però mons. Ferrini aveva una
 parte ^{meno} ~~meno~~ nazionale, data la sua esperienza di docente e rettore di
 collegi: le sue attività era incentrate soprattutto sul mondo stu-
 dentesco e professionistico, meno su quello dei lavoratori, impiegati e
 commercianti. A quel tempo le riunioni, sempre ad alto livello, avveni-
 vano esclusivamente al di fuori di ogni orientamento politico, interessan-
 do semplicemente di cultura religiosa; si svolgevano nella chiesetta di
 S. Antonio, in P.zza S. Maria.

Costa

Con la venuta di mons. ^{Giovanni} Galimberti, le cose cambiarono: egli era più
 portato verso il popolo, capiva meglio il mondo operaio e, x le sue men-
 talità di antifascista; aveva tutte le porte, comprese quelle delle
 discussioni politiche, cose che prima ci era impossibile fare, anche
 nelle riunioni di lavoro dell' Azione Cattolica. Tenute a casa di don
 Antonio Costa, finì, alle quali io partecipavo come Presidente della
 GIAC locale.

Mons. Galimberti aveva: contatti umani, facilmente credeva nelle
 lealtà degli uomini: successivamente ciò costituì un pericolo x egli
 si ritrovò le ire del PRF, del repertorio politico e dei fascisti attivi a
 Busto, a causa della sua recente condotta, che lo portava a "prelere"
 e che gli procurò anche minacce di morte, scritte persino sulle pareti
 delle Xre di S. Giovanni.

In sintesi, comunque, mons. Galimberti costituì "l'elemento di unione",
 anche se si appoggiò molto a don Ambrogio Giacchi per l'impossibilità
 di tenere uniti personalmente tutti i gruppi. Proprio allora, ancora
 prima della caduta del Fascismo, negli oratori (S. Michele con d.
 Mario Bellati e il fratello; S. Giovanni con don Giuseppe Rossetti,
 invidiato da loro, x don Ambrogio aveva avuto l'incarico nella
 nuova parrocchia di S. Edoardo) ebbero la possibilità di estendere
 il movimento, abbracciando tutte quelle porte giovani che fino
 a prima del 1942, salvo contatti sporadici, era rimasto escluso.

Costa

4

in questo momento una rete sicura, che deve garantire moralmente
questo senso e fu la convocazione di S. Giovanni, direttore di Indice
Polimeri. Tra i nomi dei partecipanti a ps. "leucio" del MC e Barto,
oltre ai nomi dei giovani già citati si potrebbero aggiungere Luigi
Miano, antifascista di vecchia data nel PSI; l'on. Bello Sormasco;
l'on. Enrico Tozi; Ferrino Arzini; molti altri da Borano e
Soccongo come lo stesso Giovanni Soccongo senior e junior.

3) Al di fuori della cerchia cattolica, in quegli stessi anni
preesistenziali, chi a Barto si faceva in netto atteggiamento
antifascista? Chi, tra laici, socialisti e comunisti aveva
una posizione chiara, pur solo a livello teorico e mai

condo una organizzazione reale, nei confronti del fasci-
smo primo governativo e poi repubblicano?

3) Un movimento organizzato da parte laica effettivamente non esisteva:
c'erano rapporti e contatti con alcune precise persone, come Paolo Fellego,
i Ruffinari, i Culliva (soprattutto Roberto, poi fucilato a Tosoli
nel '44); questi elementi laici, e loro volti oppositori del fascismo hanno
certamente contribuito a tenere accesa la fiamma dell'ideale di
libertà e democrazia, tanto che anche noi abbiamo spesso ricerca-
to contatti con loro.

Bisogna tener conto che in quel periodo, dal '41 al '43, vennero organiz-
zati nell'ambito di A.C. i "reggi" che operavano negli stabilimenti:
quindi erano solo i cattolici che, sotto la maschera della religione,
avevano ormai una ps. rete molto ben organizzata di opposizione
al fascismo

C. P. A.

D.

4) Il fascismo a Basto prima del 25 luglio e dopo l'8 settembre '43: secondo il suo giudizio come cambiò il comportamento politico ma, prima ancora, esistenziale dei fascisti locali, dopo la caduta del Regime?

R.

GA. (4) Fino a prima dell'entrata in guerra il fascismo era molto ridotto; ^{diminuita formalmente} quasi tutti avevano aderito, ^{politicamente reale conversione ideologica} ma il campo era più diviso ^{tra} ^{tra} i favorevoli e i contrari alla guerra: il che significava per alcuni essere fascisti nel senso di non dichiarare la propria opposizione, non avendo più l'animo del fascista. Tra essi un segretario politico, Cattaneo, cattolico, per ora in perfetta buona fede: come lui molti, dopo le prime battaglie belliche, dopo la ritirata in Africa e i bombardamenti anche sul nostro suolo, aprirono gli occhi e pur non dichiarandosi apertamente contrari, tuttavia

nel loro intimo non erano più fascisti. Prima della caduta del 25 luglio c'era molto "fascista" e molto meno aderente convinto. Dopo il 25 luglio ci sono stati molti "soltogabbiani", come di consueto in questi casi, da parte della popolazione ci fu una reazione che era ritenuta inutile, con distinzioni dei simboli, cancellazioni di ogni segno che potesse richiamare il passato regime (ritratti del duce, simboli del fascio sui tombini). La reazione non fu nemmeno tanto contro il Fascismo in sé: il proclama di Badoglio "la guerra continua" non è stato seditato come lo doveva né da parte dei responsabili politici, né da parte dei "nemici della patria", gli Angloamericani e i Francesi con cui eravamo in guerra. Evidentemente il taglio doveva essere radicale: caduto il Fascismo, la guerra "è cessata". Questo fu un errore gravissimo che consentì ai Tedeschi di colare silenziosamente in Italia dove, secondo i loro calcoli (e come poi di fatto è avvenuto) avrebbero dato del filo da torcere agli Alleati, e cause della compromissione del no. Territorio. Vi sono severe responsabilità anche da parte degli Angloamericani, i quali avrebbero dovuto intervenire più mannicamente e costare, fare Vittorio Emanuele e Badoglio che in quel momento lo rappresentavano il governo, e capitolare e non ad attendere tutto quel periodo fino all'8 Settembre che fu fatto resistere una gravissima e pesante situazione di caos, d'incertezza, di malumore fra i civili e gli uomini militari. L'8 Sett. è dunque avvenuto in un momento di disordine, ma soprattutto di sconforto: tra i Fascisti, dunque, anche dei "soltogabbiani": eliminato il divieto, anche essi parteciparono a gli atti di vandalismo comuni al popolo. Effettivamente molti dei fascisti avevano paura, e rispettavano più l'esistenza di un movimento di liberazione: parecchi scapparono, pochi rimasero, ancora meno furono gli "ostinati" poi i restanti: ottenno il rispetto politico

capo

li
15 x
50 cent
100

me

me

pi

1/2

60
No
U

del Foro repubblicano, Morazzutti, si trovò solo uno spirito prof
so di persone - Oltre il 90% dei vecchi fascisti del PNF non aderì
alla RSI - Quindi ci fu, oltre il comportamento del "coiffio", anche
un reale "cattolico" parato da riflessioni femminili e da
un fenomeno generazionale come quello della critica dei figli ai
padri nell'ambito delle famiglie stesse, che a tutto erano in
sophismo neppocenza cattolice da sempre.

D.

5) Che posizione politica e quali responsabilità avevo lei ai tempi del 25 luglio '43 all'interno del Movimento Cattolico?

R.

5) Ho lavorato più forte fin dal 1938 di quel gruppo di cattolici che costituivano il nucleo dell'opposizione al fascismo. Personalmente non avevo contatti con i vecchi esponenti popolari in esilio, però ero in rapporto con gli elementi milanesi che tenevano ancora questi rapporti. Partecipavo e.g. riunioni milanesi come propagandista della gioventù cattolica ed in quanto riconosciuto sicuro elemento antifascista. Essendo stato in tutte le diocesi della Diocesi di Milano avevo la possibilità di contattare elementi in diversi centri: oltre che a Busto, anche in Brianza, nell'Alto Sebino, nella zona di Lecco, e Rho, Nerviano, Corsico, Valle Olona, Magenta, Sesto Colese, Leppino.

La richiesta che mi venne formulata in una riunione dopo il fatto del '38 fu questa: se i giovani che si rappresentavano potevano essere imprigionati nei reperi dell'Esercito fascista della monarchia, per l'abbigliamento di allora. Dall'altro capo della discussione, ebbi a trovare l'impressione che non se ne sarebbe fatto nulla e che si trattava per così dire di una riunione da salotto, come avviene ad un unico presente che si trovò d'accordo con me.

La mia posizione era dunque di rappresentanza dell'ala progressiva di A.C. il suo capo dell'elemento "soldato" che fu divenire "forza" prima. Non ho avuto una "investitura" iniziale; di fatto mi sono trovato nell'organizzazione, con i contatti con esponenti del D.C. con le credenziali del fatto che ero sempre stato vicino alle figure

del clero (ero stato allievo di mons. Alpini); quindi fin dal primo momento non ho trovato solo credito popolare, ma anche rispetto ed adesione incondizionata e da parte del clero e da parte degli elementi, monarchici o no, con i quali dopo l'8 sett. abbiamo costituito i primi gruppi partigiani.

6) Da quale idea è partita la decisione di impegnarsi nella lotta di liberazione a Busto con la formazione dei gruppi "aranci"? Da chi fu presa tale decisione e che parte ebbe in essa il clero?

7) Perché avete scelto di chiamarvi "patrioti" e non "partigiani" come comunemente si vi definisce? Qual è stato il significato culturale ed esistenziale del termine "ribelli per amore" (che mi sembra riprende in positivo la sgradevole etichetta di "ribelli", assegnatavi dalla RSI)?

8) Si può affermare che l'organizzazione clandestina di Busto si appoggiasse, come punto di riferimento fondamentale, al Movimento Cattolico? Se sì, perché?

6) Tra l'Ott. e il Nov. 1943 avvenne la netta rissuazione che con la
 7) presa di posizione di quelli che i fascisti chiamavano "fuoriusciti"
 8) soprattutto di parte laica e in particolare comunista, c'erano nette
 divergenze; perciò scegliemmo la via dell'autonomia e della distin-
 zione netta, per cui preferimmo chiamarci "patrioti". Il nostro ideale
 era quello di liberare l'Italia dall'occupazione nazista, per ottenere
 la quale cosa fu necessario combattere anche contro i repubblicani
 italiani come noi, ma "scutori" dei nazisti; il termine
 "patriote" significa semplicemente "coloro che amano la Patria" e noi
 avevamo ormai la certezza che da parte comunista c'erano altre
 intenzioni, cioè costringere i tedeschi a annullare la dittatura fascista,
 ma imporre quella marxista. Ciò fu chiaro fin dai primi contatti
 che ebbero anche personalmente con esponenti della Resistenza
 marxista; anche se una reciproca collaborazione non fu mai
 rifiutata, gli obiettivi erano fin dall'inizio della lotta marcatamente
 differenti.
 In Busto le organizzazioni in gruppi partigiani da parte laica vennero
 molto dopo quelle cattoliche, anche se fin dall'inizio si tennero con-
 tatti con alcune unità isolate: infatti i laici perseguivano la politica
 dell'"Unione delle forze", essendo a conoscenza che nei nostri oratori
 esisteva già un movimento organizzato molto robusto, e di cui
 essi non disponevano ancora. In questa organizzazione noi eravamo
 facilitati dagli "ambienti" (oratori ragazzi, gruppi giovanili e adulti
 H.A.C.) quindi la nostra clandestinità aveva una copertura importante.

Da parte laica si intese "azione di guerra" anche l'eliminazione qualche elemento che aveva avuto il torto di essere fascista, cosa che noi abbiamo sempre deplorato. I fatti spiacevoli avvenuti, non accaduti mai o molto conosciuti da noi dopo che erano avvenuti e se qualcuno interveniva alle ns. riunioni per proporre l'eliminazione di qualcuno come necessario, la ns. risposta era seccamente negativa.

21/1/58A fine
lato A case
to 1

Preferisco personalmente i luoghi delle riunioni di quello che poi sarebbe stato il CIN di Busto (a casa mia, di mia madre, o in qualche canonica) e non ho mai permesso che i ns. uomini venissero direttamente a contatto con la parte laica. Normalmente alle riunioni mi recavo con il dott. Gastone Marsolin, o con l'av. Enrico Tori, o con Luigi Novelli, perché erano già membri conosciuti dal CIN; tutte le altre figure sono state tenute sempre gelosamente nascoste per i rischi che si correvano in clandestinità e perché non sempre ci si poteva fidare ed era spesso necessario eludere anche lo stesso CIN sui reali effetti del ns. movimento. Non è un caso che molti dei ns. arrestati, lo siano stati per delazione.

Per reazione immediata all'8 Settembre la prima idea di impiegarci nella lotta armata fu di un parte mia: Romano Azimonti (rimandato) ha ripreso in un suo articolo uno slogan nato da una frase da me a lui riferita: "cacciati via".

La mia posizione influente e di fiducia all'interno del D.C. di Busto mi facilitò la formazione dei primi gruppi, tenendo come prima base la mia vecchia parrocchia di via S. Felice e stringendo subito stretta collaborazione con i ns. preti: don Ambrogio, don Giuseppe, don Mario Bellodi, don Carlo Riva olegnino, don Angelo Abate di Saccoppe, don Angelo Gromi, amministratore all'arcipretura di Solbiate, don ^{Fernando} Oleari e il suo gruppo di Olpate, don Carlo Pessi e Castellanza.

Quasi tutti gli iscritti ad A.C. a Busto e nella zona hanno aderito

come patrioti alla lotta, anche se poi non tutti hanno raggiunto la montagna, compiuto azioni belliche, ma tutti contribuirono in svariate modalita' (robotaggi, recuperi di armi o trasporti delle stesse ecc.)

Cio' nel nov. '43 eravamo a contatto con i primi gruppi formatisi nell'Alto Verbano, nell'Orsola, nelle valli del Cusio (Ormea).

Era il periodo in cui si supponeva che la guerra potesse concludersi

abbastanza velocemente: e prolungarsi delle operazioni ci permise di organizzarci in due modi: ^A una capillare organizzazione di

patrioti del PIASO, in tutti gli oratori della zona. Ag. profano

il clero non sempre aderì direttamente ai gruppi attivi di guerriglia

(come nel caso di D. Carlo Riva, don Posi, don Ambrogio, don

Giuseppe R., don Mario, don Grani, don Federico Mercolli, alcuni

dei quali parteciparono alle azioni ~~con~~ armate), pero' il clero

era e conobbe l'entusiasmo del gruppo di patrioti e mai negò

l'ospitalita' e la copertura, il che era ugualmente "patriottismo".

Tra i preti piu' attivi insieme nelle azioni militari e da citare don Guido

Diplutani che, caduta Domusola e dovendo riprendere i grossi delle

forze in Svizzera, non scelse l'esilio, ma divenne capellano in

una brigata gariboldina. Ci fu quindi una distinzione nella partecipazio-

zione: di tutto il clero fu un'adesione morale e d'appoggio effettivo;

limitata ad alcune figure eccezionali l'esperienza diretta del rischio

della clandestinita' armata, senza nulla togliere alle altre personalita'.

③ organizzazione delle montagne

D.

xx) 9) Tu che senso lei ha affermato che il movimento clandestino
a Busto non era politico? Tu questa particolare visione
dell'antifascismo militante, che funzione ebbero i fa-
moni "doppi"?

R

9) Il movimento clandestino non era politico per la parte che ri-
guardava l'organizzazione delle bande (gruppi = bande) dei partigiani,
che non ha mai avuto un'etichetta politica, anche se io personal-
mente come cattolico, ho aderito dopo la liberazione alla D.C.
Ci siamo sempre difesi da ciò, non abbiamo mai voluto subire una
etichettatura di carattere politico. Bisogna però chiarire che ~~non~~ ^{nel}

movimento clandestino erano inseriti anche i politici, rappresentanti dei partiti dell'area (DC; PSDI; PSD; PLI; PRI) - Alcuni di essi portati furono anche direttamente alle azioni clandestine.

Bisogna comunque tenere distinte le forze pur nelle globalità del mov. clandestino: un conto era la Resistenza nel senso di una opposizione politica al Fascismo e di un rifiuto della politica e dei proclami della RSI; altro conto era invece l'attività delle bande, che svolgevano azioni di guerriglia ed erano maggiormente esposti. Anche i politici comunque furono attivamente ricercati dai tedeschi e dai repubblicani: ma i partigiani arrestati e trovati in possesso di armi venivano immediatamente fucilati; gli elementi politici venivano incarcerati o avviati nei campi di concentramento.

Alcuni di essi furono fucilati come Roberto Cullin, esponente comunista, fucilato a Fossoli ^{il 12.7.44 deportati} come il giudice Arnaldo Orzi, del P. d'Azione, arrestato dalle SS, deportato in Germania e morto a Plötzensee nel dicembre '44.

Per quanto riguarda i "raggi" di A.C. bisogna ~~dire~~ che i loro porte esposti, uomini, donne e giovani, aderendo poi in massa alla lotta.

Una citazione particolare meritano le donne, il cui contributo fu veramente meritorio come staffette, per proteggere trasmissioni, occupazione del piano alla manutenzione gli obbedienti, i ricercati, per affluire a vivere, trasportare armi, distribuire la stampa clandestina.

Soprattutto nel campo operaio, per coloro che erano impegnati nelle fabbriche, si trattò di un'adesione pressoché totale pur nei diversi compiti e portate dall'opposto morale.

Questo stato dei "raggi" è conseguenza storica della loro genesi: perseverare nell'ambiente di lavoro la presenza cattolica, perseverare il clima di religiosità nel senso di togliere "la parte materiale" nella fabbrica - l'idea di compiere l'apostolato attraverso i laici non solo nelle forme esteriori della vita sociale, ma direttamente all'interno delle fabbriche, questa fu la ragione per cui vennero costituiti i "raggi".

D.

^{xx} 10) Qual è, cronologicamente parlando, la data di nascita del CLN a Busto?

R.

10) La data di composizione del CLN a Busto non può essere assolutamente precisa: diverse riunioni furono comunque tenute più a partire dalla fine dell'Ott. '43. A inizio di alcune persone precise: Paolino Fellegatti (PSI); Roberto Cullin (Pcd.I) - giudice Corrado Orzi e inizialmente Gostone Mondino (P. di Az.) [poi passato alla D.C.]; Enrico Tori e Luciano Vignati (D.C.) [la figura dell'avv. Carlo Tori, noto esponente cattolico era tenuta nascosta, in quanto troppo in vista nella città di Busto]; Giuseppe Facchini (PRI); Bruno Belloni (PLI) [per non essersi mai apertamente aderente a quel partito] ^{anche}

Alle riunioni del CLN l'avv. Carlo Tori partecipava quasi sempre, ma non aveva mai dichiarato la sua appartenenza al PSI, che neppure dopo, alla sua nomina a primo assessore di Busto dopo la liberazione. La sua adesione al CLN, e cui partecipava personalmente anche a coprire la figura del fratello Carlo, fu dunque in una funzione non nettamente politica.

D.

^{xx} 11) Durante la lotta clandestina, qual era la funzione specifica del "commissario politico" del Rappuffamento, e a che cosa era occupato? Quali erano i rapporti con il comandante Adolfo Marselli e in che cosa si differenziava la vostra azione?

^{xx} 12) Quali erano i rapporti con i partigiani comunisti? In particolare: vi fu collaborazione e di che tipo tra il commando "arredo" e quello delle Brigate Garibaldi di Moscatelli?

R.

¹ "commissario politico"

11) Questa funzione specifica nel Rappuffamento non è stata da me considerata molto positivamente: ho dovuto accettarla. Da parte comunista la si definiva una disposizione specifica del CCN, da parte nostra si tendeva a far distinzione tra le bande partigiane e il CCN; a quest'ultimo noi non volemmo riconoscere prospettive di comandabilità nei confronti delle bande, in quanto esse erano autonome.

Ri ricorremmo comunque che giungevano nelle formazioni, particolarmente di montagna, degli elementi stranieri, qualificati come "ufficiali di collegamento" con funzioni politiche, dei quali si aveva poca fiducia, anche perché nei loro dialoghi con i nostri uomini tendevano a fare favorire una certa linea politica, cosa da noi ritenuta poco opportuna.

l'uno, in un momento in cui avevamo scelto di combattere per la patria e la libertà non a un'ideologia.

Bisogna poi distinguere tra il CN, organo politico e il COMA (Comando Alto Stabia), dove inizialmente, e rappresentatore i vari gruppi autonomi e non politici, abbiamo avuto, prima di Mattei, l'ad. Gabriele Sereni, poi esistito quando io fui contattato con Enrico Mattei, mi ribellai e questa disposizione di consentire la presenza del commissario politico, imposta dal CN e scelta del COMA. Infatti nelle formazioni paraboline e nelle brigate Matteotti, la presenza del C. Pol. era una cosa scontata, essendo lì designato. Si fecero prove puntuali a livello politico nel CN, e diventare obbligatorio per tutte le bande e con fu. Per avere il mio assenso, fu dato istituire nostro malgrado la figura del commissario politico nell'interno del Rappresentamento ps. funzione esisteva solo sulle carte tanto fin che, designando il C. Pol. Luciano Vignati, si rimetteva una responsabilità politica nelle possibilità di un capo banda, quale io ero a quel tempo. In altre formazioni invece ps. figura era più ben netta e distinta.

I miei rapporti con Adolfo Marvelli e con tutti gli altri capi militari delle divisioni si sono mantenuti allo stesso modo che in precedenza, si può dire senza divisione di compiti, dato che le decisioni, quando era possibile, venivano prese sempre assieme. - Non c'è mai stata nessuna incomprensione per questo problema: il C. Pol. non era fin d'ora in grado del comandante in grado, anche se CN e COMA riconoscevano "prevalente" la figura del primo su quella del secondo. Un ordine del comandante di formazione, per essere valido doveva portare anche la firma del C. Pol.; un ordine del C. Pol. poteva essere valido senza la firma del com. militare. Personalmente però ci siamo avvolti pochissimo

di ps. distruzione.

L'istituzione di ps. fusione di C. Pol. avvenne tra il Marzo e l'Aprile del '44, ma da noi fu riconosciuta solo dopo l'occupazione di Domodonò. Dopo ps. fatto la parte laica si era fatta molto robusta, ma non era né il luogo né il tempo per prospettare problemi politici, tanto che Alfredo di Dio, Eugenio Lepis, Adolfo Morvelli e tutti gli altri comandanti militari, quorondus per molto tempo la presenza delle steno giunta provvisoria di governo, alla quale non si obbediva e venne data un'impresita politica che noi non accettavamo. Essendo presenti due ufficiali ^{alleati} ~~alleati~~ (Mac Caffery, inglese dell'Intelligence Service e il cap. George Peterson, canadese), ci furono anche con loro lunghe discussioni: ne uscì un "pacet", nel senso di comprendere l'orientamento assunto a Domodonò dai rappresentanti militari, accettando con la figura dell'Commissionario Politico nelle formazioni - Dovendosi costituire il "comando unificato" nella zona Ornole (com. delle Torri), da parte comunista, appoggiato anche da altre forze laiche, si propose la figura di Morvelli come C. pol.; noi abbiamo rifiutato l'imposizione: si discute per circa due giorni e, dopo che noi avevamo insediato il gen. Suspetti come sindaco di Domodonò (comandante della Divisione "Voldonòle" di tendenza democratica, forse più repubblicano che socialdemocratico e comunque buon amico della parte cattolica), si venne ad un minimo ristretto nell'ufficio del comune di Domodonò.

Personalmente non ero molto affratato con Mac Caffery, molto più invece con Peterson: fu lui a convincermi di trovare una modalità per un accordo, necessario in quanto da parte del governo del Sud e del CN era stato operato un'azione controffensiva sul comando alleato per ottenere degli aiuti americani che ci avrebbero permesso di mantenere libero l'Ornole. Secondo Peterson il raggiungimento dell'accordo sul problema dei commissari politici

era una condizione fondamentale e gli Alleati si muoverono in favore dei partigiani mediante aviolanci.

NO

Emendo io già a contatto con il ten. Scardi della Chrysler, a quel tempo già trasferito a Busto, e con il magg. Corso di Strozzi e Lugano, al quale lo stesso Scardi mi aveva presentato, potei chiedere conferme ma se anche gli Americani avrebbero subordinato l'invio di aiuti nella zona liberata, al raggiungimento di questo accordo. E ne ebbi la conferma, per cui non dovette giungere a un compromesso: rifiutandosi da parte nostra Moscatelli come commissario unico, io stesso feci la proposta di nominare due commissari politici, uno "rosso" (Alfredo di Dio) era in disaccordo e negò il consenso a tutti i miei propositi. Proposi anche il nome di don Federico Mercelli, uno dei pochi che potevano sostenere questa grande responsabilità; ma egli non accettò. Dopo ulteriori discussioni fui io ad accettare l'incarico con il totale consenso di "Rosco", le parole del quale in quel momento mi commossero profondamente. All'Alfredo ^{espresso di} devo molto del modo di decidere nei momenti cruciali: aveva la "dote" del capo militare mentre noi negli ufficiali di carriera eravamo abituati a vedere come "ufficialetti in giacchi bianchi"; egli sembrava nato e cresciuto e possedeva nel contempo una rigida morale che gli impediva di essere spavaldo, ma non di essere un "partigiano" cattolico colpevole nelle mischie della guerra civile.

vedi 1148
fine foto B
conetto L

In seguito alle speranze dell'Onole, successi ai rastrellamenti nazifascisti e alla morte di Di Dio (12.04.44), io non seguii il primo delle bande che ripartiva in Svizzera e, pur avendo accettato l'incarico di comm. pol., avevo già pensato di rientrare a Busto per alcuni giorni. C'era anche il problema di "controllare" l'operato di Moscatelli, che obbediva alle direttive di un partito politico, mentre noi, volendo la liberazione dell'Italia, non accettavamo assolutamente di confonderci con loro. La cautela era giustificata anche dal fatto che al comando unificato c'erano alcuni ufficiali

buoni patrioti e soldati, ma abbastanza facilmente influenzabili -
Esistettero dunque al comando di Formodona due commissari pd.:
ma la cosa fu di breve durata, perché l'Onole cadde, Moscatelli tornò
su Valseria ed io al fianco nelle mie zone, fino al mio arresto, il 25.04.44

xx
D. 13) Si può dire che Busto fu il "centro" della Resistenza
cattolica, e non solo cattolica, in tutto l'Alto Milanese?
Può delineare geograficamente l'area d'operazioni assegnata
al comando di Busto?

R

xx
13) Non ci fu assegnata specificamente un'area di operazioni; come
Divisione Alto Milanese ne esistevano, per influenza, nelle zone seguenti:
Bret. "Pavesini" (Varese - Luduno); Mercore, dove Giuseppe Alberti, Bruno
Boni Guido de Bardi (Costano, Cuggiono, Suvignone, Turbigo, Boffalora,
Mespenta); ^{Castellina} Felice Bertelli ed il suo gruppo (Rho); dove Carlo Riva, ing.
Fiorotti, il ^{Felice} gruppo Bruno Mercorella, Ferruccio di Corroleggio, Tagliapieri
(Legnano, Perebigo, Rexaldina); contatti diretti da Busto con la Valle
Olona e Castellanza; Adolfo Howell, ^{Felice} e i suoi di Castellanza (Tradate);
Bret. "Pizzato" con l'ing. Vimercato, Zibetti, Siboni, Bertoni, Saldati, Corò
nelli Tagliapieri, Turborigini (Gallerate, Sommo Lombardo, Bernate
Sesto Calende).

Ernesto fu stato personalmente in Brianza nel periodo prebellico come
profondista di A.C., ho costituito un gruppo con i Cusumani e gli
altri amici di Severo e di Borucana, facente parte della Divisione.
Attraverso don Ernesto Castiglioni e l'on. Collesani abbiamo costituito
a Treviglio la Bret. "Trevigliese".

In merito dunque tutta la prov. di Varese e buona parte di quella di Milano
erano controllate dal comando bustese della div. A.M. L'area di
controllo aumentò e si estese con la costituzione del Populifamento
Patrioti "Alfredo di Dio", la cui sede fu sempre a Busto, escludendo
il periodo dove trascorsi in carcere a Como, nel quale il comando
fu trasferito a Castellanza, nella casa di don Carlo Bossi.

D.

14) Alla luce degli avvenimenti della lotta per la liberazione, quale fu l'apporto del clero? In che misura determinò le fasi decisive della lotta e l'esito finale di essa? Può darsi essere un giudizio su don Ambrogio, don Angelo, i fratelli Belli, don Giuseppe e monsignor ^{Giovanni} Gambelli?

15) Secondo lei, la popolazione di Busto in che misura contribuì alla liberazione? In altre parole: al di là dell'adesione attiva alla lotta armata, tenuto conto della clandestinità e quindi dell'estrema riservatezza del movimento, che tipo di sostegno ricevette dai burocrati?

R.

15) Gli industriali, salvo pochissimi, erano tutti dalla nostra parte. For.
14) qualche caso, anche all'interno di una stessa famiglia di industriali, alcuni

elementi erano con noi, altri no. L'adesione ci fu anche se le industrie austriache erano costrette a produrre per i tedeschi: il controllo era "ferreo"; per poter lavorare bisognava che mi ottenessero le autorizzazioni di materiali, e per aver ciò erano necessarie le copie del prodotto finito. Era quindi una catena alla quale gli industriali non potevano sottrarsi. Comunque, anche solo, in qualche caso, isolatamente, l'adesione fu pressoché totale, persino negli ambienti "caldi" dove c'era il diretto controllo tedesco all'interno della fabbrica. Proprio in questi luoghi ci fu un'adesione diretta al mov. clandestino cattolico anche da parte di parecchi operai.

Non dimentichi il settore in cui l'industria austriaca eccelleva: termatura ^(Tappeto) (settori, equipaggiamenti); cristallifici ^(Borri - Cila - Sempino) (maestri) (Autonetto Formisani). Nel campo commerciale, soprattutto nel settore alimentare che era + esposto ai problemi del rittardamento, si deve riconoscere che si impegnò più nelle "borse nere" che non nella sensibilità ai problemi del patriottismo.

Anche nel campo professionale quasi tutti erano della nostra parte, salvo i pochi che aderivano alle R.S.I.

La popolazione in genere, spesso ridotta alla fame, guardava con ansia lo svolgersi della situazione, creando a volte delle situazioni di pericolo; infatti spesso i clienti della mia drogheria mi facevano domande e dovevo sempre rispondere con estrema cautela, dato che a Busto ero ^{più} conosciuto, finiva del mio arresto, come vecchio oppositore all'Arsenio e come elemento di fiducia in A.L., ma non certo come comm. fed. della Divisione.

A conferma della quasi generale adesione al patriottismo si può citare un episodio: la reazione, quasi come desiderio di rivolta generale, esplosa quando furono arrestati i membri della commissione di fabbrica alla Calcevia. Fu una reazione spontanea, come l'altra, occorsa quando le "picche bianche", elementi della "Monte Rosa" prefabbricati in

ca. H. Rosa Tomo della
Comuni nell'epo '44

Genovese, sempre in una dimensione della funzione '44 e Busto per
operare un rastrellamento respingendo la gente che usciva dalla S. Giama.
Quindi la popolarità, suoi per la stanchezza e per aver capito l'inutilità
della guerra, dei lutti e dei morti, suoi per le repressioni e queste
azioni di "ripurgato" fascista, suoi per l'eterno sentimento anti Tedesco
del popolo italiano, era totalmente, salvo poche eccezioni, della parte
dei Patrioti.

D,

19) Come si arrivò al suo arresto a Porta Secretinus? Riuscì a mantenere contatti con Busto anche durante la prigionia? Quali fatti provocarono la sua liberazione? Precisi anche cronologicamente il periodo da lei vissuto in carcere.

(19) Dopo la partenza da Damodolo, ^{ero} dico in seguito del colonnello Peri e degli altri quattro patrioti; avvenne il prescintimento che ^{stesse} x scatenare il rastrellamento di forte dei tedeschi x riprendere Damodolo. Tenendoci a mano coste sulla montagna (Boolen, Ornavasso, Cortese, chio [vecchia sede delle div. "voltoce"] riuscimmo a sfuggire al rastrellamento, grazie anche al fatto che i tedeschi non furono a quelle località, che erano state già rastrellate nel giugno.

Dopo circa una settimana, procedendo solo di notte giungemmo fino alla Valle Strona, rimanendo ancora una notte sul lato della montagna che guarda verso lunopio; ante indicazione che i tedeschi si erano spostati dalla Valle Strona, siamo veni a Crunialdo; di lì, con un autocarro della Cobianchi e Borgomanero e infine alla "Campagna", proprietà dell'amico Fiorino Solbiati, dove mi rifugiai e poi rifocii alcuni dopo pieni sei giorni di digiuno. Di lì e me giorni sono tornato alla sede di Busto. Lì era pervenuto un messaggio del evi (Cedonio - Dotti), che volevano ottenere da me delle indicazioni precise sui fatti che nel frattempo erano intervenuti a Damodolo. Io non potevo però essere fonte diretta che per i precedenti: non per la battaglia, e cui non partecipai, trovandomi fin e nel e nella via del rientro al fianco. La minima del evi mi fu recapitata dal dott. Raffaele Borezzo, ufficiale medico dei bersaglieri di Novara e Busto e conseguentemente mi recai a Milano, cosa che

non fecero molto spens e nemmeno so leucieri, perché, fui essendo le
 città ritenute "neure", io ~~era~~ ^{avevo} già avuto esperienze di rastellamento da cui
 ero sfuggito per pura fortuna. Dovendo intervenire a ps. riunione, mi sono
 recato di buon mattino in Corso di S. To. Verzellina, nell'ufficio del conte
 Annoui. Entrato vi sono stato sorpreso, fui avendo prima osservato con
 circospezione se vi erano stati dei movimenti, della polizia, che vi si
 era già insediata con il pugno cooptato del commissario Selette,
 vicequestore di Como. Il mio arresto è avvenuto in una forma "stupida",
 perché sono stato sorbito come un procellino di polvere da un'esplosione
 di sere. A causa probabilmente di una "no foto" erano già stati arrestati
 E. Mattei, il conte Annoui, mio fratello, le due ragazze repeterie dell'ufficio,
 Mentesti ed altri, per un totale di circa 38 elementi, comprendendo
 gli arresti di Como e lecco. Fu arrestato tutto il centro operativo della
 De: in minor misura il centro "politico", che fu arrestato in seguito.
 A Milano esistevano due gruppi: quello che faceva capo a Mentesti, ^{Grieschi} ~~...~~
 Annoui, l'altro di cui erano promotori: fratelli Heide, Malvestiti,
 Zucchette, De Martini. Per la verità i due gruppi non avevano molto
 d'accordo e avevano le loro buone ragioni: molte chiacchiere dovevo
 più la mancanza di essere dei "bassano" che degli operatori; nel secondo
 gruppo forse ciò era di meno, soprattutto nella persona di Zucchette
 dove, anzi feruto, e di Malvestiti, una notevole "testa" politica.
 Nella stessa notte noi non siamo stati portati a S. Vittore: della
 questura di Milano, 1° steps dopo l'arresto, siamo stati in traspirati a
 S. Vittore, ma per essere immediatamente coricati su un torfedone.
 Una delle ragazze dell'ufficio di Annoui, già avente funzione di staffette
 e poi tolta & conosciuta e in pericolo, oggi è la moglie del criminale
 fornito Selette: si può dunque vedere come queste due persone abbiano
 rivelato tutto, avendo la possibilità di accedere alla documentazione
 claudetane.

Fui rinchiuso dunque nel carcere di Como, da cui fui liberato il 17

Gennaio 1945, giorni di S. Antonio. Le circostanze che portarono alla mia liberazione mi furono così misteriose: c'è stato un tentativo di Soletta, premevole anche presso mia moglie durante i colloqui, per convincermi al collaborazionismo. Tentasti avere stesso un lungo rapporto in cui smentivo l'attività partigiana dei cattolici e Soletta nel profitto x premere sui famigliari e gli arrestati collaborassero, dato che era manifesto il loro ideale anticomunista, e cui Soletta stesso menzionava ampiamente. Con ps. argomenti non ottenni nulla. Io fui interrogato sia dai tedeschi che dai repubblicani: e tra questi trovai un unico nella persona del col. Contrada, capo dell'ufficio politico della Guardia Naz. - Rep. (GNR); interrogato poi altri amici come Formenti, Fontani, don Nolasco (unico di don Paolo Cairdi e di don Angelo Dolante), riuscirono ad evitare che io fossi condotto in campo di concentramento, essendo già nel dic. '44 sulle liste di deportazione, dato che dai verbali degli interrogatori risultava che non avevo rivelato nulla. Protetto dal col. Contrada sono rimasto a Como. Era il giorno di Natale del 1944.

Soletta aveva un'abitudine: qualora non riusciva ad ottenere dai partigiani le informazioni che lo interessavano, li "notificava" ai tedeschi. Con accidia e fu la mia fortuna. Fui interrogato dalle SS, conobbi l'interprete più umphere, il dott. Deneš (nativo di Milano, via Lorena 6), amico del dott. Hofermann, che esercitava la professione a Busto. Deneš mi fu di aiuto prezioso: sentiti a Busto, i tedeschi chiesero informazioni su di me; io avevo in continuazione dichiarato di essere elemento cattolico, trovato "per caso" nell'ufficio di Amorei, di non essere partigiano, di non avere obblighi militari (il che era realmente vero) [oltre a ciò la risposta alle domande e ai giudizi dell'esperto delle SS nelle famose "Villate" di Cerubino che mi accusava di essere "il bauchito, capo partigiano dell'Osola, badoglioiano"; non potevo essere badoglioiano perché non ero né ero mai stato militare]

Accettato pp. posizione di esenzione dagli obblighi di leva, i Tedeschi hanno cambiato completamente l'atteggiamento nei miei riguardi. Deu's diventò l'elemento-chiave nelle circostanze che portarono alla mia liberazione, nel senso che, essendo buon amico del dott. Hebermann, che mi conosceva personalmente, si doleva per cercare di rendere più molle e mite la posizione dei Tedeschi nei miei confronti. Egli affermava che uomini come me dentro in carcere non servivano: o si fucilavano o si mandavano in libertà.

Dopo alcuni interrogatori, nei quali ebbi modo di rendermi ben accetto anche al capitano delle SS che li conduceva e a cui Deu's faceva da interprete, lo stesso Deu's mi comunicò che la mia posizione poteva essere in breve tempo ^{definitivamente} chiarita: in caso contrario noni stato fucilato sul posto. L'ultimo momento "prezioso" fu quando tutti promunciarono Deu's il nome di Hebermann: per mostrare che ero da me conosciuto e che poteva garantire per me, mi tradii; mi accorsi poi di conoscere da lingua tedesca e di avere seguito le loro battute di colloquio; si calmarono solo dopo che a fatica li convinsi che non conoscevo il tedesco e che avevo captato solo il nome di una persona da me ben conosciuta.

In seguito alle buone informazioni ricevute dallo stesso Hebermann (cosa che io seppi da lui in persona e liberazione avvenute), i Tedeschi si fermarono al punto tale da desiderare e chiedere al loro comando la concessione. Come reffi ^{naturalmente} solo, Soletta si offerse, ma il comando tedesco fece intervenire addirittura Mederuo, Uede del quartier generale di Musolini, per cui senza l'ordine di liberarmi.

Possò pensare che, per essendo già stato emanato quell'ordine da G. pruni, Soletta non doleva scovarmi: dovette intervenire di nuovo il comando tedesco ad imporre alla Questura di Como di liberare Luciano Vignati, che in quel momento doveva essere considerato sotto la protezione del comando germanico.

D.

^{xx}
20) Può parlare delle missioni segreti USA Chrysler di Stau-
za a Busto? Perché si trasferì qui? Che compiti aveva?
Quali furono i suoi rapporti e quelli del comando di Bu-
sto con il ten. Aldo Cordi e con il serg. Charleso Dal-
ce? E quale fu il loro operato (citare se possibile oltre al
contenuto generale anche qualche riferimento fattuale cronolo-
gicamente preciso)? Qual è la sua posizione nei confron-
ti dell'occulto mondo ai due componenti della missione di
avere eliminato il loro diretto superiore, maggiore Holohan, sul-
le rive del lago d'Orta?

^{xx}
21) È possibile disporre una "mappa" delle varie dislocazioni
clandestine di Busto con i loro diversi compiti e responsabilità?
In questo quadro, quale fu in particolare il ruolo del Co-
sente dei Frati Minori?

^{xx}
22) Come si tennero i contatti con il CLNA1-CVL centrale di
Milano?

^{xx}
23) Quali erano i vertici rapporti con i combattenti in monta-
gna? Può parlare in particolare dell'operato del ferreo di
Mancuogno don Sisto Bigliani? Era realistico sperare negli
avioleoni alleati? Aspettative, possibilità e difficoltà nei
rapporti con gli alleati.

24) È in grado di riferire sinteticamente sul contributo dell'ufficio "folbi" e della tipografia e stampa clandestine?

25) Quale era la provenienza e come avvenivano gli smistamenti del materiale pervenuto ai patrioti di Burgo durante il periodo clandestino?

26) Come fu possibile mantenere contatti con il comando tedesco di Villa Celio Terra (soprattutto mediante l'opera di don Angelo Volante), senza che le intenzioni dei partigiani venissero scoperte?

27) Quale fu l'importanza dell'installazione della radio clandestina presso don Giuseppe Lavassani? Dichi fu l'idea e come funzionò la radio?

R.

21

20 La missione Chrysler fu precalcolata in zona Mottorone, sopra Stresa - Andis
x nominalmente il maggiore Tolohew, cattolico di reveri costumi e ufficiale corse
21 prono è tutto d'un pezzo - Altrettanto coraggioso anche se più spavaldo e più
boldino era il tenente Aldo Icardi. Il nostro primo incontro fu leffemente

precedente il rastrellamento del giugno '44, dopo il quale ci fu un grave
abbandono delle forze partigiane, che avevano subito pesanti perdite in
Val Grande, Val d'Orsola, zone del Curio. Molti elementi ^{volontari e un} in un unico bosco,
per sfuggire al bando Mussolini - Grassiani: ma, male equipaggiati, non
adeguatamente armati, non avvezzi alla vita delle montagne e non dis-
tinti a nascondersi negli sperduti rocciosi per sfuggire alla caccia. Per tutti
pp. motivi, quando feci la conoscenza dei componenti della Chrysler, il
movimento aveva estremo bisogno di essere sostenuto.

Per le mie funzioni di collegamento tra le montagne e il piano, potevo
mantenere i contatti anche con le missioni americane: infatti spesso
non erano sufficienti le stoffette, bisognava rendersi conto personalmente
della situazione. I contatti più frequenti avvenivano con Icardi, l'unico
che si spostava, mentre Tolohew e il radiotelegrafista serg. Charles
Lo Ddee rimanevano fin in montagna per far funzionare la radio
clandestina del Mottorone. Icardi in quei mesi venne spesso a Busto,
convocando tra gli altri, anche Ferruccio Solbiati, proprietario di un negozio
di tessuti in P.le Garibaldi, dove poi il tenente avrebbe fatto la sua
sede Burtese.

I contatti vennero facilitati dal fatto che Solbiati aveva acquistato in località
"Campafide" nel comune di Sorpo vicino una vecchia fonderia, il che
consentiva di incontrarci in un luogo sicuro. Radio Mottorone rimase
in funzione sulle montagne fino alla fine del '44, poi fu trasferita qui
e Busto nello corso di Don Giuseppe Reveronni.

Con del materiale di recupero, Ugo Chierichetti e un amico, riuscirono
a realizzare prima di pp. l'impiego una ricezione sottile; come
ciò era e trasmettere poi con l'aiuto di Icardi e Lo Ddee

- Ampelo Golini (radiotelegrafista)

Per nessun mio presunto rimasto in carcere fino al Gennaio '45 e non aver
 né sentito direttamente i fatti, né tenuto contatti con gli americani nel
 periodo detentivo) non posso dare un giudizio su ciò che avvenne sul lago
 d'Orta, sui fatti che portarono alla morte di Tolchen, sulla quale molti
 cose sono state affermate e che riterrai un "incidente".

Mi furono raccontate diverse versioni: una da Icardi e Lo Dolce, uno di
 comunisti, una da don Carlo di Settenaso (ad Oleggio?), una versione
 diversa da alcuni amici, tra cui il capo del SIMI, Giorgio Amateo di
 di Gorzano. Mi si disse che era avvenuto uno scontro, che seguì un fuffo
 generale e che il magg. Tolchen non venne più ritrovato.

Le indagini proseguirono per iniziativa del fratello del maggiore e il suo
 cadavere venne recuperato anni dopo nelle acque del lago, chiuso in un sac
 a pelo. Quando accadde ciò, tre anni circa dopo la liberazione, Icardi
 non era più in Italia e lo scetticismo venne francamente e palese
 che erano stati esecutori materiali Icardi e Lo Dolce (in particolare
 Lo Dolce sarebbe stato il killer) non sono in grado di confermarlo.

Essendo venuti a conoscenza di questi fatti, solo DOPO la liberazione, da
 parte nostra non ci fu mai il minimo sospetto su quello che allora
 veniva definito un "incidente di fuoripila". Diventò Icardi capo della
 Chrysler, con lui direttamente si sono tenuti i rapporti, sempre cordati
 il riciclaggio della cittadinanza autoraria ad Icardi e le migliori di
 stazioni della nostra perfetta buona fede.

Il motivo per cui si decise il trasferimento della missione, con la ricerca
 fente è da ricercarsi nel fatto che la zona del Mattese non era fin
 sicura; d'altro lato il centro operativo divisionale era a Busto, dove
 sin dall'inizio del '45 un centro fortificato di notevolissima importanza.
 Era dunque fondamentale poter avere a Busto la radio, per tenerla con
 tutti con gli Alleati. Busto inoltre poteva offrire anche una certa
 "copertura": alla Chrysler non toccò mai né di essere scoperta, né
 di trovarsi in pericolo diretto, nonostante qualche intemperanza di

P
 P
 J

mi preparai di partenza la copertura e sempre con la macchina di
 Antonio Formica, accompagnato da Luigi Fantoni, portammo lo Dolce e
 Moslimico. Facemmo poi tappa nella sede della GNR di Como, ove c'era
 il col. Cutrode. Al momento Cutrode disse che non era possibile portare
 e confinare il piano come era stato studiato, e aveva avuto un'idea
 che era giunta nelle zone delle squadre di SS, con cui lupo per il Colbrun
 addestrati, con il compito di fare le ronde, giorno e notte, per tutto
 il paese Poute Chiasso - Moslimico.

Sfruttando il piano di espatrio di Moslimico, permittiamo con qualche
 rischio nel paese stesso ospitati dalla famiglia Guglielmetti, di cui ero
 amico corollale già da prima della guerra.

Il mattino seguente, per accordi intercorsi con il col. Cutrode, giunse
 una macchina della GNR. Cutrode era ormai della nostra parte, quel
 se manteneva la divisione e la funzione di comandante della GNR di
 Como. Conosciuti Cutrode, io e lo Dolce siamo stati caricati e abbiamo
 raggiunto, per la via delle montagne, il confine, in quel punto esat-
 tamente souboro dei tedeschi e funzionari. Potremmo con conseguire
 lo Dolce agli svizzeri senza alcun controllo. Io cercai di unirmi al lo
 Dolce per esorcismi di evasione e destinazione, ma gli svizzeri me lo imped-
 rono spertatamente: io comunicai loro il nominativo del primo uggio. Avendo
 notato la presenza di due persone con la divisione delle RS si insospettirono:
 solo dopo molte discussioni si lasciarono convincere. In effetti non era normale
 da un americano fosse accompagnato alla frontiera insieme da due militi
 della GNR e da un'altra persona che si definiva capo partigiano.

Dopo l'espatrio di lo Dolce (marzo '45) per altre ragioni lo radio venne
 fatta funzionare personalmente dai cordi con la collaborazione dei
 due amici italiani. Lo radio dava tutte le informazioni possibili
 sui movimenti dei tedeschi, fin sotto al giorno, cioè ogni qual volta riten-
 evamo spedire messaggi. I cordi stesso compilare il testo del messag-
 e fornire anche le coordinate per le risposte in determinate orari di

P
 P
 U

caso americano. Non si trattava di quello con sede a Lugano, che non era sufficientemente conosciuto, e non si sarebbe potuto dare copertura ufficiale ad una sezione operativa americana; si trattava invece di un caso con sede in Torino, che cominciò a trasmettere dopo la liberazione di Firenze. Da parte nostra si formularono parecchie richieste di aviolanci e, fin dal periodo in cui la radio trasmetteva dal Mattarone, giunse parecchio materiale aviolanciatista da parte americana. L'unico lancio non riuscito fu quello studiato nella brigata di Arcuate, dove noi attendevamo invece il lancio, che in realtà avvenne, ma fu recuperato in minima parte, e si dovette accendere i fuochi per le coordinate di lancio e i fortissimi soldati furono sorpresi dai repubblicani, riuscendo a sfuggire alla cattura, ma essendo costretti ad abbandonare il materiale.

I messaggi erano trasmessi ovviamente in codice ("il follo è primo"; "Come ho parlato Alberto" ecc.); le radio clandestine USA erano in contatto con radio Londra attraverso la quale spesso ricevevano conferma dei messaggi. ["comunicazione per la Francia", organizzazione portuale che operava nel Nord Italia, oppure "comunicazioni di fortificazioni" erano tra le molte di Radio Londra per dar conferma degli aviolanci]

21

Come mi possono per i diversi è venuto il mio parere delle clivari di P. Edovardo, parecchio di due Ambrogio aveva in fare di costruzione. Tomellote di primo, raso e prima si stavano come scorte.

Armi: per essere non era facile trovare depositi: uno di essi era il magazzino delle mine di Grottole, un altro presso Genova e Saccuogo; un altro presso Saccuogo sulle case di Cesare Casaghi; e Solbiate Olona nelle case di don Angelo Grossi presso l'oratorio vecchio; e Castellanza nelle case di don Carlo Forci. Altre armi erano state nascoste a casa di Santino Colombo in via Salvatore Rosa e a casa di Stefano Steffi. Anche a casa di don Mario Belli, presso l'oratorio di S. Michele, Tenivano delle armi, ma in scarse quantità, e si preferiva tenere quello luogo x

giu 1312
fine lista A
cap. 3

altri usi - Inoltre tutti i nostri fortissimi avevano le proprie dotazioni di armi, che sarebbero così distribuite in tutte le zone cittadine e dei dintorni. Quanto alle provenienze delle armi: le prime furono prodotte mediante disordini di elementi delle PAI, tedeschi, repubblicani, operati di notte, durante il coprifuoco. Le armi venivano normalmente confezionate da tre elementi: uno davanti e due dietro, che avevano precedentemente studiato le abitudini dell'elemento preso di mira.

Alcune mitragliatrici ^{da 7 mm} sono state recuperate smantandole dagli aerei di linea nei boschi tra Lonate ^{Ilz} e Inverigo: attraverso le regolazioni di elementi dell'organizzazione TOD venivano individuate le posizioni degli aerei armati; nottetempo i ns. rapporti fortissimi di Busto in bicicletta, le smantavano e le riportavano in Bicietto e Busto, passando per viottoli di campagna per non essere scoperti.

Molte di ps. armi sono state poi trasferite con i treni viaggiatori sotto le voci di merce più impuntate: cioccolate, sapone, orologi non esattissimi, etc. - Dalle stazioni di Legnano, Busto A. e Gallarate venivano spedite ps. "merci" sulle linee del Scipione con destinazione Luogo, Joppino, Senoello: ~~l'~~ indirizzo era "Industrie Borchie dell'Onole".

I capi stazioni erano perfettamente al corrente che questo materiale era destinato ai fortissimi e mai fecero eccezioni. Mai nessuno di ps. cose, contenute in equipaggiamenti, scarpe, viveri, armi, venne bloccata e furtivamente sottratta e destinata. Nel periodo del giugno '44 noi curammo un minimo di inviare materiali nell'Onole, nonostante fosse in corso un rastrellamento a tappeto durato alcune settimane. Per ps. motivo in alcune stazioni rimasero coteste di cose, le quali dopo il rastrellamento vennero furtivamente consegnate ai fortissimi, che poterono così rifornirsi, riequipaggiarsi e rifornirsi, con grande meraviglia dei tedeschi, curati di aver armi di frutto dalle bande fortissime. Tali bande invece riuscirono ancora a dare del filo da torcere ai reparti tedeschi, giungendo nel settembre '44 all'effetto finale che portò alla fine di Don d'Onole.

Quantità di ormi furono anche comprate: ho personalmente trattato con diverse persone per questo. A Busto esisteva, presso l'Ospedale, un deposito dell'Amministrazione: fin dalle n. è avuta regolazione della possibilità di comprare e esportare ormi. In quelle occasioni, cioè quando venivano da fonte multi-
 Take o
 Repubblica, le ormi non venivano pagate; si pagavano invece quelle di altra provenienza, spesso acquistate.

(25) I materiali consistevano soprattutto in scarpe, vestitori, viveri. I viveri si prendevano in Piemonte: noi avevamo stabilito, attraverso don Angelo Solbete una forma di conoscenza col comando tedesco di Busto che fatto poi ad un accordo preciso, sul quale non risulta che il magg. Sigmund abbia mai fatto eccezioni. La motivazione ufficiale era che la popolazione era alla fame, che gli operai che lavoravano e i tedeschi avevano bisogno di viveri oltre quelli concessi dalla Tenere; utilizzando con i termini di un accordo e usando autorizzarsi tedeschi si faceva pieno carico di viveri in Piemonte. Si cercava particolarmente in due caserme: la caserma "Botticelle" appena fuori Novara (franturco, grano, riso, carne di vitello e maiale, latte, burro) e la caserma "Graziato" del cor. Rozzi, il cui figlio militava nella Brig. partigiana "Robe Dotti".

Non si pagava il fessio di Tenere, bensì quello di mercato nero, sul quale i ns. erani non facevano mai speculazioni: pagavamo bene perché disponevamo dei mezzi notevoli.

Dalla Villa Calcaterra uscivano i mezzi tedeschi, sui quali c'era già don Angelo; io mi facevo trovare in un punto prestabilito con il denaro e venivo caricato come addetto all'operazione di acquisto.

Una delle prime tappe per smistare il carico era lo stabilimento di maglieria di Formigosa; il resto veniva scaricato indifferentemente presso la Villa Calcaterra, sede del comando tedesco e poi al nostro punto di riferimento solitamente nei ricoveri sotterranei di S. Edoardo.

Al comando tedesco il magg. Sigmund faceva lavorare i suoi uomini, si

13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

fecero conseguire il 20%, fatto e poi lo stesso proseguire il mezzo per
l'ultima destinazione, guidato solitamente da un ragazzo di Trieste, quindi
da un italiano militarizzato tedesco.

Da S. Edoardo il materiale veniva caricato sui carri e ripreso per l'An
x via ferroviaria.

C'è da notare che ormai c'erano a tutto centinaia di banditi fidi di tene
che abitavano di forti quantitativi di viveri per non perdere sulle fani
più che li ospitano: quindi non solo pochi quintali, ma tonnellate di
viveri dovettero essere inviati sotto lo pseudonimo di don Ambrogio Grandi
Oprando sempre con la copertura dei tedeschi, nessun carico andò mai perduto
anche quando, nell'Attraverso il Ticino, a volte i controlli ci fermavano per
ore, senza però mai scoprire la nostra vera identità.

(26) Effettivamente si potrebbero avere dubbi sulla genuinità dei nostri rapporti con
il comando di Villa Celsteria. Il maggiore Sigmund era di Vienna, ma
nazista, e comandava un reparto speciale dell'esercito, opportunamente
quindi alla Luftwaffe. A Villa Celsteria non si vide infatti mai una
volta 88. Per la sua mentalità quindi Sigmund non è mai risultato felice
Egli avrebbe potuto avere dei sospetti, ma inspiegabilmente non volle
mai indagare. E con il sistema del 20% ai tedeschi e l'80% a noi lo
sempre funzionato.

Personalmente ho avuto pochi contatti diretti con il com. ted., essendo com
abbastanza rischioso frequentarlo spesso, per l'eventualità di ingenerare
sospetti nei tedeschi e per la possibilità sempre latente che ci dovessero
tutti. Quanto ad un dubbio che ci sia stato una complicità tra noi e
i tedeschi, non pure attraverso don Angelo (che tenne i rapporti con i
tedeschi, frequentando regolarmente il comando e tenendoci perfettamente
al corrente di tutti gli sviluppi dell'accordo), questo mai, che recep
comente non abbiamo mai rotto e fondo sulla destinazione del materiale
questo sì. D'altra parte ^{noi} sappiamo che non tutto il famoso 20% fin

1. r. parte us

pli ufficiali

alle truppe tedesche, essendo tale materiale eccessivo per p. scopo, i tedeschi
confiscavano dei fascisti, approfittando delle comunicazioni con la Germania
e l'Austria, li spediscono a casa. Probabilmente il non indagare sulla
destinazione del nostro quantitativo era per coprire ^{questo} loro attività, non
certo legale dal punto di vista bellico e militare. Con, se anche i tedeschi
ebbero dei sospetti sull'effettive cose fatte di tutto il materiale alle famiglie
degli operai, non li manifestarono, né tantomeno li tradussero in operazioni
di accertamento e controllo.

operai

L'av. Carlo Tori fu arrestato con Elio Tori, l'ing. Alemanni, e Formanti
perché erano ritenuti industriali ed esponenti del mondo professionale ed
economico di Busto non amici dei tedeschi. Furono condotti a Gallarate,
al comando tedesco, dove, attraverso il rif. Schow ^{furono liberati} direttore generale e
amministratore del Cetrurificio Sembrone, dopo che i proprietari ebrai, i Vitali,
erano stati espropriati; buon amico nostro, anche tedesco; molto affiatato
con don Angelo, con il clero. La sua figura è sempre rimasta un enig-
ma, dato che nella sua casa si recavano parecchi alti ufficiali tedeschi,
persino il generale Wolff; si potrebbe supporre che parte del materiale
da noi devoluto ai tedeschi passasse dal Vito Calcoterra al rif. Schow, e
da lui fosse consegnato e p. alti tedeschi. Avevamo notizie di quanto
avvenuto in p. caso da Amibale Tori, che abitava proprio di fronte,
in via S. Michele. Una notevole copertura ci è venuta dalla parte di
Schow: anche nel mio caso particolare, essendo rivolti i tedeschi anche
a lui a ottenere informazioni sul mio conto, effettivamente qualche
parole favorevole alla mia ricorrenza venne sicuramente da Schow

31
dare

Gli equipaggiamenti, scarpe, maglierie, giubbotti, pantaloni, camicie sono
venute a noi un po' da tutte le industrie. Particolarmente le telere uscirono
dal Cotouificio Burre di Toquello, che aveva una particolare offerta per
Giulio Borelli (addetto al movimento dei trasporti) e Antonietto Formanti che,
pur essendo più meno in proprio, era stato impiegato nel cotouificio e aveva

Prin 27
Fue 15
can. 3

mantenuto rapporti più che cordiali con il comm. Topella.
Tormenti aveva invece una maglieria: doveva produrre per la Brigata Nera,
ma una parte del prodotto era destinato a noi. Così era per lo stabilimento
di Busadelli a Legnano.

Le calzature venivano dal calzaturificio Borri e dal calzaturificio Sempione.
Il sistema usato era il seguente: di solito non si andava direttamente a prendere,
essendo ciò molto pericoloso, ma Topella incaricava Borri di spedire le partite
ai fili. Guadrande che provvedeva alla distribuzione, spesso andava direttamente
a Borri o a Sempione, dove c'era una confezione nella quale ^{portavano} ricorrevano diretta-
mente a prendere il prodotto finito. Una parte però veniva confezionata
a Busto, prelevata da noi direttamente, imballata e spedita in provincia,
spesso facendo partire da Legnano o Gallarate, località che venivano raggiunti
a volte con cautela, ma più spesso con il rischio di pedalare, messo molto
pericoloso.

(24) La stampa clandestina era prodotta a Busto nella tipografia dell'Orfanotrofio,
gestita da Guadagni e da un socio, elementi sicuri che lavoravano serio-
volmente anche di notte. Nella tipografia, che non venne mai sequestrata,
si stampava di tutto dai foglietti volanti, a Canto Novo, al giornale l'Ides,
distribuiti poi con prelevamenti singoli in bicicletta da parte delle staffette.
Esportazioni erano fatte da don Ambrogio, don Giuseppe e don Dorio e nella
stessa tipografia.

Anche a Milano la stampa nostra fu distribuita in bicicletta mediante
l'opera di staffette femminili, molto raramente fu usata la ferrovia.
Esisteva anche della stampa clandestina che proveniva a Busto da altre
località: ad es. i.e. "Ribelle" di Brescia; "Italia libera" del Partito d'Az. che
arrivò in tribunale a Busto, nell'ufficio del giudice Orzi, fino al
suo arresto; poi arrivò tramite Costante Donolini e altre staffette venne
portata allo stabilimento Ides dal leghese Bruno Belloni.
Erasmo Luigi Nelli un personaggio di primissimo piano nella Resistenza per

la parte sindacale, il materiale occorrente per stampare le agitazioni nelle fabbriche, per lo + veniva stampato a Busto e poi portato anche a Milano. Inoltre avveniva sempre che lo stampo prodotto a Busto venisse distribuito PRIMA a Milano, Rho, nelle Solle Olivo e poi ^{che} in occasione della distribuzione a Busto. Per questo, da parte repubblicana e Tedesca, si deve essere sempre pensato che lo stampo clandestino avviene tutto da Milano: questo stratagemma, sempre usato fino alla liberazione, fu essere stato uno dei motivi x cui la tipografia non fu mai sorpresa.

L' "ufficio falsi" si occupava sul lavoro di Attilio Rivolta (incisore), Armi
 respio (laborando alla Comerio potersi procurare il materiale), Lindo Gelbardi,
 nome di battaglia King-Kong (sovrintendente, riceveva direttamente le istruzioni
 sulle esigenze di predisporre i timbri x i documenti falsi)

L'ufficio ha funzionato sempre con precisione e tempestività sbalorditiva:
 noi, come documenti "veri" abbiamo sempre avuto solo le copie o l'identità che
 non ci servivano di stampo, e che erano apportate in copia, pronte
 dal cantiere di Busto per opera di un cugino di Lindo, Graziop e altri amici
 e sulle quali io stesso mi affrettavo ad apporre la firma del vice prefetto generale
 I timbri sulle copie d'id. erano sempre di stero, per cui, una volta conosciuti
 erano facilmente riproducibili mediante fessimili (non il timbro a gomma
 né quello a raso, ma prodotto con il torchietto).

Il bilingue, cioè quel documento in italiano e tedesco che doveva essere
 esibito x il controllo delle presue (unitamente alla carta d'id., perché
 non portava fotografia ma indicava le generalità e la professione del
 soggetto), doveva essere timbrato ogni 2 settimane. Ogni volta che com-
 brava la forma del bilingue o che veniva impresso un timbro nuovo,
 si era ^{pronto a} produrre il timbro falso, per poter mettere immediatamente
 coloro che possedevano il documento falso nelle condizioni di presentarlo
 regolarizzato.

Rele recettivo dell' ufficio falsi era la casa di don Belloli. Custode
 del "recco" contenente tutto il materiale era lo fregato di don Mario,

più di
fuori
con. 2

loro, di mentalità forse primitiva, ma capace di astuzie che noi abbiamo conosciuto solo in seguito. A volte, in situazioni di pericolo il sacchetto - ufficio scompariva, poi ritornava alla luce; mi è capitato poi che pr. alcune avessero ideato una particolare forma di "imboscamento" per questo sacchetto - ufficio: fuori della porta sotto la fattumiera.

Con questo ingegnoso sistema furono sempre eluse le "frequenti" visite dei brigatisti neri, molti dei quali erano repressi che avevano frequentato l'oratorio di S. Michele e che in qualche modo conoscevano le "attività" che avvenivano in casa di don Mario.

(22) I nostri rapporti con il CLN centrale di Milano come attività portafoglio di senso operativo erano quasi nulli, perché non sentivamo alcun bisogno. I contatti con il COMA di Codomo e Nettei avvenivano invece in diverse forme: quasi sempre erano tenuti personalmente da me, oppure dal capitano Adolfo Novelli o dal capitano Raffaele Sorrento, ufficiale medico dei bersaglieri. Nonostante le molte permisioni, pur avendo mantenuto rapporti cordiali soprattutto con Codomo e Nettei, da parte nostra e presso i comandi altolocati non mi è mai riconosciuto prospettive di comandabilità sulle nostre formazioni. Noi abbiamo operato con unità di intenti, senza discordanze, ma le nostre azioni non furono compiute su ordini ricevuti per interese con Milano: le us. autonome da quei comandi era completa.

più 2504
fuori lato B
con. 3

(23) Don Fisto Bigliani venne a contatto, essendo di Ornavasso, con Alfredo Di Dio ("Marco"), Eugenio Cefis ("Alberto"), con altri repressi di Ornavasso; proprio prima ancora di essere ordinato sacerdote era già con i portafoglio. Alla sua ordinazione fu atteso da elementi della Brigata Nera, venuti a cercarlo: si presentò loro un altro sacerdote e Don Fisto poté fuggire raggiungendo immediatamente le file portafoglio ove rimase fino alle cospirazioni di Domodossola, compiendo con noi tutte le azioni e tenendo come

bare il rifugio del Booleu, sopra Ornavasso. Dopo il rastrellamento, mentre il piano non poteva resistere alle repressioni antipartigiane sferrate in forze innumerevolmente superiori e dovette rifugiarsi in Svizzera, Don Sisto non andò, ma raggiunse la Valsera entrando nelle formazioni gariboldine dove rimase fino alla liberazione. Don Sisto ebbe il comando di una di queste formazioni e quindi svolse la duplice funzione di sacerdote-cappellano e di partigiano combattente. Dalla sua voce raccolsi per testimonianza: "Io con i miei sono stato l'unico, con identità di vedute e una parte effettiva notevole; con i gariboldini svolsi una duplice funzione, perché solli essere combattente senza dimenticare di essere sacerdote, quindi con l'intendimento di svolgere un'azione di ministero e apostolato. Frequente che non credevo".

Don Sisto ha vissuto con i mezzi del suo lavoro, non ha mai perduto sui parrochiani: ne procurato il sostentamento della famiglia e di sé facendo mestiere fovero; facendo dire "sono fovero, ma sono prete". Anche se amava definirlo il fovero curato di Montepio" non si poteva mai dire che è stato un "fovero prete": invece è stato un prete che ha saputo rimanere fovero con i foveri e la sua dirittura morale, nonché la sua notevolissima spiritualità e sensibilità religiosa ed umana ne sono aperte testimonianze.

32 II Come formazioni autonome, non sottoposte ai partiti, abbiamo ricercato un'attenzione particolare dagli alleati: abbiamo creduto nella politica dell'avidano, perché realmente a noi sono stati frequentemente dei materiali, al Motrone, al M. Monaco e nella fiducia per Busto. Mentre, dopo la conquista di Dausdonda, da parte di altre forze si era politici su po. politica o si nutrivano solo delle speranze o aspettative, noi abbiamo creduto concretamente a ciò tanto da predisporre nella officina di Dausdonda una lista di atterraggio.

Il materiale ricercato proveniva esclusivamente dagli USA: in ciò eravamo favoriti dal fatto che la missione Chrysler era con noi.

Il rapporto ^{con gli} americani, sempre per via del contatto diretto costituito dalle

34

gru
fine
can

Chrysler, non è stato sempre molto buono. La posizione politica generale degli Alleati (compresi francesi e inglesi) nei confronti dei partigiani era effettivamente disersa. Soprattutto con gli inglesi non abbiamo sempre avuto rapporti soddisfacenti; anzi ci furono delle incomprensioni: noi infatti, ^{non accettammo} all'ordine di Alexander di abbandonare le armi ed attendere una chiamata futura, perché in quel momento non si riteneva opportuna la continuazione della lotta partigiana. In p.s. decisione, ritenemmo soddisfatti gli americani, che in seguito non smentirono mai le n.s. aspettative.

Del punto di vista politico generale il comportamento di qualche banda poteva aver giustificato il proclama di Alexander, ma da noi fu ^{e ogni rimane} del tutto completamente sdogliato, perché l'ideale della libertà, anche se affidato a poche bande armate, ^{era} sostenuto dalle solcite di tutto un popolo, il quale sentiva ormai il bisogno di liberarsi dalla dittatura e di cacciare i tedeschi. Quindi p.s. atteggiamento inglese ha costituito un elemento molto negativo nei rapporti tra partigiani e alle

gru 3085
fine I parte
interviste.

D.

XX

28) Ricordo dei particolari sulla decisiva riunione del 23 Aprile 1945 nella canonica di don Ambrogio Giuotti, che sarebbe molto importante ricostruire per servire alla verità storica? Quali erano le posizioni dei presenti? Chi si mostrò più deciso per la battaglia finale e chi più

reticente? (E' da ribadire che una ricostruzione di questo tipo non tende a giudicare positivamente o negativamente l'apporto dei singoli, ma solo a stabilire quanto più possibile la verità su un fatto storicamente accertato, e questo rilievo vale ovviamente anche per tutte le altre domande di questi colloqui: il fine è esclusivamente storico-scientifico e non pubblicistico, né tantomeno giornalistico).

R

II PARTE INTERVISTE a LUCIANO VIGIATI (27.11.82)

- (28) Nella decisiva riunione del 23 Aprile, la posizione di Eugenio Cefis non era propriamente contraria alla decisione di insorgere, quanto inopportuna e con l'intenzione di una maggiore prudenza tendente ad un eventuale rinvio dell'ordine d'insurrezione. Quindi nella totalità dei presenti ci fu concordanza di vedute quanto alle idee; divergenze solo nei tempi d'applicazione.
- I proponenti fummo io e il cap. Adolfo: tale decisione era maturata dopo una riunione tenuta a Bolito, sopra Sella (zone Cusio), tra capi periferici dell'Ordo e Cusio, il 25 Marzo 1945. Le nostre brigate erano già rientrate nella totalità degli elementi della Svizzera; anche le altre brigate (della Div. Valdonada Beltrami e delle Div. Caribaldi) i loro comandanti diedero ordine di rientro dalla Svizzera e ricostruire le forze e le formazioni.
- In quella riunione non fu concordato alcuno dato, ^{di insurrezione} anche se si accennò

In tutti i maturò l'idea dell'imminenza del
 della primavera '45 come termine ad quem ^{l'imminenza;} le varie formazioni partigiane Tene
 sono comunque sempre presente l'avanzato degli angloamericani e quindi
 ritenuto che il momento più maturo, la cosiddetta "ora X", per insor-
 gere, doveva coincidere con l'arrivo degli ^{angli} americani o al più con il momento
 in cui questo arrivo fosse imminente.

Tale riunione di ^{Boletto} avvenne in una trattoria del piccolo paese, dove
 potevamo avere ^{una notevole} sicurezza, non per l'altitudine, che per la efficiente
 predisposizione delle staffette di guardia: il controllo dei tedeschi era
 ad Omegna, quello della X^a MAS all'imbocco della Valle Strona, ma
 passando da S. Maurizio d'Ossola o attraversando il lago Boletto era raggiun-
 gibile con sicurezza. Tutto che potevamo intervenire i capi delle formazioni
 gariboldine della Valsesia: Vincenzo "Cino" Moratelli comm. pl. generale
 dei gariboldini; il comm. militare "Ciro"; Pippo Loffo con il comm. pl. Chiudo;
 il cap. Ruffo e il dott. Apotino Bolconi per la Beltrami; il per. Sufetti
 con il ten. Franco per la Volonola; Vignati e il cap. Adolfo Torrelli
 per le formazioni cattoliche del Raggruppamento A. Di Dio; Pino Sacchetti,
 Aldo Anzoni.

In quella riunione, durata di intera notte del 25 Marzo emerge un buon
 grado di affiatamento tra tutti i capi partigiani, superando le precedenti
 incomprendimenti, fatalmente insorte a seguito dei comportamenti tenuti
 dai vari esponenti e delle loro formazioni nel corso dei rastrellamenti
 dell'anno precedente.

Alla riunione busterse del 23 Aprile si arrivò dopo un periodo (circa 4 mesi)
 di febbrile attività organizzativa, confortati per la presenza di forti gruppi
 di uomini anche al fianco, desiderosi di entrare nel vivo della lotta,
 come già i compagni della montagna avevano dimostrato di saper
 fare. Al 23 Apr. si arrivò preparati: i documenti descrivono la situazione
 forse - ommessi in quel momento: quelle "rehebe" erano state compilate
 su nostro ordine dai vari comandanti di brigata, per avere indicazioni

precise sulla consistenza numerica degli effettivi, sulla dotazione di armi, per elaborare un programma tattico e strategico adeguato, essere in grado di rafforzare i punti deboli con riserve e spostamenti di uomini. Quindi alla riunione del 23 si arrivò con la coscienza che "l'ora x" era ormai vicina, una questione di pochi giorni; e il 25 fu scelto perché era la data in cui i 3. "Grandi" (Stalin, Churchill, Truman) si sarebbero incontrati a S. Francisco per gettare le condizioni della pace nel mondo, e di la distribuzione delle cosiddette influenze fra gli Alleati. L'idea era di non attendere l'arrivo degli Americani, anche se Scordi non era molto di questo parere. Il Ten. A. Scordi non era presente alla riunione del 23, ma ne era informato; fu messo subito al corrente delle decisioni prese e le accettò totalmente, potendo essere con noi all'alba dell'insurrezione. D'altro parte, non dipendere da lui forze dei veti e non era affatto il tipo da frenare gli entusiasmi, essendo piuttosto uomo coraggioso e a volte impulsivo.

Tra il 24 e il 25 Aprile in tempo che Scordi non abbia nemmeno avuto il tempo di informare con precisione gli Americani di Siena x via radio di questa decisione. Aveva dato una informazione generica ai comandi americani dell'imminenza dell'insurrezione, ma non poté dare la data precisa.

Non ci furono dunque intesi dirette e benintese degli Alleati alla nostra decisione, anche se Scordi, rappresentante ufficiale degli americani e Burto ne era perfettamente al corrente.

I due giorni furono impiegati per reperire tutte le stoffette da mandare ai capi-brigata con gli ordini scritti x l'insurrezione. Nella notte del 23, durante la riunione, avendo già da circa 1 mese dei rapporti, ebbi un colloquio con il Ten. Posa della PAI che era intervenuto alla riunione del 23, essendo ormai decisamente della ^{parte} e disposto a collaborare. Posa chiese ed ottenne l'intervento del ^{col. Roberto} Goldaniga, suo superiore e aiutante maggiore del col. Giorgi, comandante della PAI ^{che} in quel momento ^{era} ad ^{Italia} e secondo il parere di Posa non sarebbe stato opportuno interpellare, dato che, era

do rimanendo su posizioni piuttosto favorevoli al regime, della sua fede
 patriottica non si poteva nutrire molta fiducia. ^{Fatto di un'ora} ~~Il capitano~~ il cap. Goldani
 poi, lo trovammo in un primo tempo resistente, ~~si~~ trovandosi di fronte tutti
 i capi partigiani; lui allora costretto ad imporre le condizioni minacciate;
 forse d'accordo o ^{non} meno ci sarebbero presentati al comando della PAI:
 nel caso di fornire coi partigiani forze maturate, gli uomini che ^{averebbero} ~~avrebbero~~
 deciso di combattere contro i tedeschi sarebbero entrati in forza delle nostre
 brigate; gli altri non sarebbero messi in borghese e sarebbero stati lasciati
 liberi, dovuti a questo out-out anche le ultime persone di Colomina
 caddero e quando entrammo ^{nelle} ~~nel~~ PAI trovammo l'ambiente più ^{pre-} ~~pre-~~
 disposto e non fu necessario sfiorare un colpo. Entrammo in pieno accordo,
 il passaggio del comando avvenne immediatamente, gli ufficiali vennero incor-
 porati nella nostra divisione; una parte, non molti, si misero in borghese.
 La PAI ci fu così utile in quei 3 giorni: erano repassi molto bene adde-
 strati nell'uso delle armi, con una disciplina ferrea; furono, se con in-
 suo dire, il primo "trampolino di lancio" per l'entusiasmo dell'insurrezione.
 Con potremmo occupare la caserma dei RR. cc. senza colpo ferire; in tutti
 i punti strategici erano fin dall'alba distribuiti nostri posti di blocco e non
 furono rimossi se non dopo l'arrivo degli Alleati.

Nel compito di staffetta per la distribuzione degli ordini di insurrezione, si
 ripeté particolarmente Lindo Goldani: solo lui e pochissimi altri, oltre me,
 avevano la conoscenza diretta personale di tutti i gruppi e dei loro coman-
 danti. Un po' delicato e fondamentale compito (che richiedeva parecchie ore
 dovendosi girare in bicicletta molti centri della slope) King-Kouf fu
 aiutato da Ido Cassani (pure lui presente alla riunione del 23) che si
 occupò della zona cittadina centro-est, zona operativa della Brig. Paimoni-
 di. King Kouf fu in quel momento una persona formidabile, essendo tra
 l'altro repasso senza timore di nulla, intelligente, che sapeva non "parlare"
 e di una repertorio ardito. E quando in quel momento si presentò, oltre
 alla responsabilità dell'ufficio fedi, lavorava al calcestruzzo Sempione dove
 fungeva da canale di collegamento con Gerola e il gruppo di Cuespate; oltre tutto da
 lui dipendeva direttamente Luciano Nepri, repasso dell'ortorio de mai sul tratto
 nella brigata Nera - Ido era uno dei ferri attorno cui ruotava il movimento.

D.

32/38 Avevate rapporti con il Movimento Tricolore Solidarietà Italia?

R.

32/38 A Milano?
 33/38 A Bari il Movimento Tricolore di Solidarietà Italiana era conosciuto attraverso rapporti diretti: era di credo monarchico e ispirato dal gen. Cadorna, attraverso cui il materiale clandestino ci raggiungeva. Altri dirigenti monarchici che ne facevano parte erano il col. Argentieri, del COMA (liberal monarchico); lo stesso cap. Marcelli, di tendenza schiettamente monarchica, teneva contatti diretti con il centro di Milano del MTSI, Pippo Frascari, trasferito a Milano dalla Sel Comunisti dopo i rastrellamenti del '44. E può in questa formazione monarchica poter continuare la sua attività partigiana.

L'autonomia di movimento che ci caratterizzava rimaneva intesa anche in pr. caso: la loro attività era identica alla nostra, cioè la preparazione dell'insurrezione. Bisogna tener poi presente che, per sensibilizzare la popolazione, il materiale clandestino era sempre valido, ^{se ben accetto} di qualunque tendenza fosse: in quel senso la collaborazione anche a distanza tra gruppi politici, sindacali o propriamente partigiani, cattolici, monarchici, liberali, laici o marxisti fu comunque utile e valida. Il ms. materiale era distribuito ed accettato senza alcuna difficoltà nelle formazioni di altra tendenza; con discorsi per il materiale clandestino di tendenza diverso che proveniva dalle nostre formazioni.

* Nelle formazioni cattoliche si parlava del problema costituito dalla "pre-giudicabile repubblicana"?

Il problema era conosciuto, ma se ne parlava in forma "accademica" che presupponeva sempre, per le modalità di risoluzione, un rinvio al "dopo". La preoccupazione prima era quella di liberare l'Italia. Alfredo Di Dio ^{era} cattolico monarchico, definiva alcuni alti ufficiali e lo stesso re dei traditori perché "il fuggiasco è sempre uomo che tradisce". A volte quindi si criticava e stigmatizzava dal diverso il comportamento degli elementi monarchici: ma più spesso le critiche, soprattutto le ms. (di non monarchici) erano + imputate all'ordine, con espressioni del tipo "Sarebbe stato meglio, invece del gen. Cadorna, far cadere il re sul Cavallino, il principe Umberto di Savoia". Bisogna però dire, e su

del vero, che gli elementi monarchici non respingono mai eccedendo a
queste us. onerosi, in fondo di accuse per una monarchia che, se avesse
veramente avuto l'intenzione di riscattarsi dall'auto dell'8 settembre, avrebbe
donato in qualsiasi modo, il che non fece.

XX
33) Come funzionò il cosiddetto "Autoforco" ? Qual era in esso
la posizione di Bruno Geri e di Pietro Labadini ?

R.

33

L'Autoforco o Autoforco era un'istituzione degli ultimiissimi periodi: un
pieno numero di automezzi e un grande quantitativo di carburante vi furono
depositati; la gestione si presentava come complicata per la rilevanza
del materiale rotabile e fu assegnata a Pietro Labadini, che ebbe il
grado di capitano; sotto i suoi ordini operava Bruno Geri, presentato
dal dott. Raffaele Sorrento, Angelo Girola e diversi altri elementi tra
cui Giampaolo Tacchini, impiegato della FIAT. La loro opera consistette
nel tentativo di tenere su di un filo di repubblicana l'enorme movimento
degli automezzi: ovviamente non possiamo dire di essere riusciti a
controllare tutto. Alcuni giorni dopo la liberazione il controllo fu reso
possibile concedendo il carburante solo su permesso scritto e firmato
da me: nel giro di una settimana lo movimento l'ingresso degli
automezzi per la città fu normalizzato. I nr. permessi di circolazione
rimasero in vigore finché furono sostituiti da altri documenti del governo
alleato, importati attraverso i servizi di polizia del traffico.

① Quando e da chi fu deciso il tentativo di creare la "Zona libera" dell'Orsola? Quali furono gli accordi e in che cosa consisteva tale "zona"? Perché i partigiani, secondo il p.d.v. si opposero? Quale esito ebbe il tentativo dal p.d.v. storico e politico?

Questionari supplementari a

LUCIANO SIGNATI 12.07.83

R
① L'idea della creazione della "zona franca" dell'Orsola fu degli esponenti delle formazioni Veltoc e Veldonole, con il pieno accordo della "Prova di Arce". Lo stesso condusse le trattative con l'allora commissario del Piemonte, su Zerbino, il quale sottopose il problema a Mussolini, ottenendo, dopo molte discussioni delle proposte formulate, l'assenso, e una condizione: che dalla radio svizzera di Radio Monte Ceneri dovessero essere tutti comunicati che il governo provvisorio dell'Orsola diffondeva. Si era circa due settimane dopo l'occupazione di Domusnovale.
La zona venne delimitata dalle sponde del Lago Maggiore, e partiva da Fondotoce, per Gravello (inclusa) ed escludendo Omegna, punto di convergenza delle valli disposte verso la Valsera, che i fascisti non vollero concedere. Quando io stesso fui portatore della notizia che da parte fascista si sarebbe data la possibilità di creare tale zona franca con vantaggi alle formazioni e come zona di ricovero e riciclaggio, ci fu una presa di posizione da parte dei rappresentanti delle formazioni partigiane, appoggiate pienamente in ciò dai capi politici, e quelli militari che vedevano il problema sotto un altro rispetto, avrebbero accettato. Pertanto la risposta partigiana fu: "con il nemico non si tratta". Non avendo mai la possibilità di controllare in territorio svizzero i comunicati lanciati da Radio M. Ceneri, e quindi non potendo dare garanzie ai fascisti, ricevemmo tramite Zerbino questa risposta di Mussolini: non si ammetteva che oltre il governo legittimo della RSI, il gov. "fascista", il gov. eletto, si creasse anche il "governo delle zone liberate". L'alternativa era che si mettesse di proclamarsi governo provvisorio della zona liberata dell'Orsola, altrimenti l'accordo sarebbe stato nullo. E non se ne fece nulla.

D

(2) I peribaldini affermano di essere stati loro ad operare i continui attacchi che facevano la resistenza nazifascista nell'Orsola. Pertanto sempre secondo le testimonianze peribaldine, sei serate entrarono in Domodossola quando già stava per cadere, imponendo al retto il tipo di governo democratico sì, ma solo a parole. Chi cosa accade veramente e quale ricostruzione storica veridica è possibile su questo punto delicato e controverso?

58

R.

(2) Bisogna rivedere tutto quanto è stato scritto da parte peribaldina sulle azioni compiute in Orsola. Le forze nazifasciste furono fissate da continui attacchi della Falce e della ricostituita Seldosola di Superti, oltre che delle Beltrami comandate dal cap. Rutto, e dalle continue azioni di disturbo della Giovane Italia di "Arca". Nella notte del 5 Apr '44, nella sede del comando della Seldosola ^{e Pomerello}, fu deciso da Alfredo di Dio l'azione risolutiva contro Domodossola. Per i peribaldini erano presenti Pippo Cotto e Chicco - Non c'erano Vascetti e Aniasi - Di Dio ebbe incondizionato appoggio di Superti, poi di Arca, poi di Rutto e Salconi per la Beltrami

vedi anche

pp 40-41

(23)

D

③ I peribaldini si sono lamentati del mancato intervento di Di Dio e Superti alla battaglia di Gravellona (12 settembre 1944). Perché ciò accadde?

R

③ Il 12 settembre 1944, ce ne fu battaglia da parte peribaldina contro le formazioni fasciste e perché il grosso dei peribaldini era fuori dalle zone liberate dell'Orsola e quindi premere per entrarci. Non è che Di Dio, Superti, Foca e Rutto non siano rifiutati di dare l'effaggio: ma una risposta in tal senso era, come vedremo, impossibile. Finché tutto il comando esisteva solo nelle formazioni peribaldine, e i us. uomini ^{avallano} ~~erano~~ e disponibili solo come leppere personali, mitragliatrici e qualche bazooka o mortaio. In secondo luogo quella di Gravellona fu una battaglia solida e decisa dai peribaldini, all'insaputa delle no. formazioni. Venimmo a conoscenza di ps. operatori di Gravellona mentre eravamo impegnati a controllare la zona occupata, quindi in una zona di guerra. Non si poteva pretendere che intervenissero effettivi e un armamento altrettanto non disponibile per alleperire le formazioni fasciste sui peribaldini. In quel periodo il comando unificato non esisteva; fu un'imposizione successiva degli alleati tramite il EN.

D ④ Le testimonianze peribaldine (in particolare quella di Pippo Loffo) parlano di una "campagna dimostrativa" che sarebbe stata perpetrata contro i peribaldini nell'Agosto '44 da Di Dio e Lutto. Può specificare su che cosa sarebbe consistita?

④ Il problema che mi presentava in quel periodo era molto delicato: le formazioni Valtice, Valbona, Grossa Italia, Beltrami, erano formazioni che rispettavano, in forma assolutamente autonoma, ed in concetto militare e non "politico" nel senso partitico, della resistenza, cioè non obbedivano a nessun partito politico. Le formazioni peribaldine erano già da allora emanazione del partito comunista, con all'interno gli affidi di propaganda, cioè i comunisti politici che presentavano ai partigiani le tesi marxiste, pre-fascisti, come p. lesioni, ed una forma non di liberazione, ma di rivoluzione. Non si trattò quindi di una "campagna dimostrativa", ma di una "legittima difesa": ~~non~~ ci furono attacchi condotti contro nostri esponenti. Posso citare l'episodio pertinente al cap. "Belli", risente (e il pcm. Giampiero Tagliamonte ^{di ~~Beltrami~~ Valbona}), che della zona del Tottorone, quando ci fu l'esigenza di spostare il grosso delle formazioni della Valtice (senza lasciato solo il gruppo comandato da Renato Bacci), venne trasportato in Ordo con l'incarico da parte di Di Dio, nel momento in cui Domodossola e le valli collaterali erano state occupate - di tentare il recupero dei fucili svizzeri della 5a Auzara. Belli venne preso in un'imboscata e mi salvò miracolosamente dai nazisti.

⑤ Il lancio del materiale alleato sul M. Mansone, aveva un messaggio: il Folo è grosso. Tale messaggio, quando venne comunicato attraverso Radio Londra e captato ^{dalle} ~~attraverso~~ la Valtice, significava che durante la notte, nelle coordinate prestabilite, ci sarebbe stato un lancio. Per la ripetizione costante del messaggio e dei lanci effettuati, i peribaldini riuscirono ad intercettare e con l'evidente intenzione di recuperare il materiale evasivo, si portarono nella zona del M. Mansone con gruppi armati, attaccando i ns. partigiani che stavano raccogliendo il materiale. Situazioni come queste hanno creato degli attriti. Inizialmente gravi, risolti a volte a colpi di fucile.

⑥ I peribaldini non possono dimenticare che Luciano Vignati, come "Claudio" fece parte del tribunale di guerra (come il peribaldino "Giorgio" e al col. "Pini" ^{Cipriano Palumbo} che doveva predicare in Domodossola, "Michele" (avv. Senuzzi) e "Mario" (Mario ^{riscol. veldgrone} Muzghine), accusati di aver tramato contro il col. Lupati, tendendo gli poi in un'imboscata.

D

5) Alunni particolari (organizzazione dei gruppi fatti)

5bis) A Mono con don Angelo

R

5) Da noi non erano chiamate "volanti" tali formazioni del piano, ma quelle di montagna, cosiddette X, formate di messi, potevano riprodotte spostarsi fuori dalle zone di loro abituale influenza e tra le linee nazifasciste attaccare case o opere disornate.

5bis) Nel Febbraio '45 mi recai con don Angelo nella zona di Mono per prendere accordi con alcuni contadini, volendo stabilire in quella locale una base di rifornimento - viveri, per non essere costretti a portare i viveri dal Piemonte a Busto e ripartirli poi in Orso e nell'Alto Verbano e per il fatto che, nonostante i miei documenti falsi, i continui viaggi in Piemonte diventavano sempre più pericolosi (oltretutto, per l'alto numero di elementi della macchina, aumentati in seguito al rientro di molti dalla Svizzera, i viaggi dovevano essere + frequenti). Il tentativo di fare ps. nuova base ^{importante} sulla direttrice Novara - Orso fallì perché i casinoli erano battuti da fascisti e tedeschi, né nella zona di Orso e Mono, né Sesto Gorzano. Non pensammo di usufruire per tali scopi della Compagnola, in quanto si erano affittati spesso gli americani e la località non poteva essere utilizzata in una maniera rischiosa. Oltretutto non si trovava su una strada di grande traffico, quindi il minimo movimento di automezzi ^{avrebbe} stato immediatamente segnalato. Infine Compagnola si trovava in una zona agricola e per i contadini del luogo, veder recitare viveri in una zona di produzione sarebbe apparso quanto meno sospetto.

D

⑥ Per "Cronaca Alpina" riprendere di un attentato a Mazzeraugli (1)
del 25 Ago '44 in P.zza Repubblica. Chi ne fu autore? Quali conse-
guenze portò tale attentato x R. proseguimento della lotta claud-
stina. P.zza San Marco. I ... (51)

R

Noi abbiamo avuto ^{non solo} la sensazione, ma anche la conferma che in trattare
di una mossa in senso aperto da Mazzeraugli, che da molto tempo era
inviso al comando tedesco, almeno quanto era ben voluto dal Angelo Salente.
Mazzeraugli doveva scendere verso il comando tedesco la presenza di forti
gruppi partigiani, il che era vero, ma a lui non era noto, in quanto, solo
qualche fidele intenzione, riuscimmo a tenere sotto la cenere la nostra
organizzazione. Gli attentati erano compiuti contro le fabbriche requisite
e i disegni venivano operati contro i nuclei delle Brigate della PAI, e sapevamo
che i tedeschi sarebbero stati inflessibili nella rappresaglia (infatti non
ci fu rappresaglia ^{per} ~~che~~ venne fatta da Galassai perché fu preso e immedia-
tamente fucilato).
Il com. tedesco ha sempre considerato la funzione dei fascisti, in particolare
di Mazzeraugli, in senso negativo. Il sig. Schur, che era un po' il corrente
di certe us. attive, spesso ebbe a dirci di non operare nulla contro i
tedeschi per non provocare rappresaglie sulla popolazione da parte
del naz. Sigmund, che non avrebbe preso iniziative personali in tal
senso (infatti nella rete operata alla ditta Comercio, intervisto le SS,
non fu un'azione di Sigmund). - Tra il movimento clandestino e il comando
tedesco vi fu una situazione di tolleranza per reciproca convenienza

D

È in grado di precisare se la lettera consegnata da Luciano a Lindo e ricostruita, fosse stata effettivamente recapitata da Albertino al comando Tedesco?

R

7) Potrebbe avere attinenza con l'episodio della lettera ^{e dei cattivi rapporti fra Tedeschi e fascisti} anche p. fatto: venuto bisogno assoluto di poter essere presente a Busto, necessitate non consentita, avevo ottenuto dal n. Schen l'autorizzazione a dormire nella casa dei Tosi in via S. Michele. Da quell'appartamento, in caso di pericolo, potevo saltare dall'altra parte del calcestruzzo Sempione, sul balcone del n. Schen. In quelle occasioni Schen mi confidava che i comandi Tedeschi nel tolleravano la presenza dei fascisti e conoscevano il Messer campari, il quale a sua volta conosceva i Tedeschi e la loro "deboleza" nei confronti del movimento clandestino, che i fascisti stessi non potevano debellare, mancando loro forza, autorità e mezzi. I Tedeschi avevano tutto l'interesse di non esasperare la popolazione di Busto, pronte delle esplosive dei fascisti e stanche di sottostare ^{le loro e in particolare con} (credenti) le minacce scritte anche sui muri contro Mussolini e Alberti. Quando fui intercettato nella "villa triste" di Brusabio delle SS lo stesso

ufficiale che conduceva l'interrogatorio ebbe ad affermare: "Noi della politica non intere nulla. I fascisti per noi sarebbe stato molto meglio che non esistessero, perché disturbano, e senza la loro presenza la popolazione italiana non sarebbe caduta nei pericoli". Ritengo che la liberazione di Mussolini non stata un grosso errore per i Tedeschi, anche se per noi antifascisti costituì un'ulteriore molla per spingersi clandestinamente. Avessimo avuto contro solo le forze Tedesche nella loro presunzione e ripeto schiacciante superiorità, la lotta partigiana non avrebbe compiuto molti passi.

D

⑧ In quale officio consideravate voi petrino la funzione di Carlo Azimonti, socialista, che accettò la carica di commissario prefettizio e de quisto l'amministrazione butocca, fu alla liberazione, attraverso i mesi dell'occupazione nazifascista? Eravate in qualche modo in rapporto con lui?

R

⑧ Negativa era l'impressione suscitata in noi dalle funzioni svolte da Carlo Azimonti, e poi il giudizio, il mio particolare fu severo, per i molti atti negativi da lui compiuti (e da ricordare il fatto, che fu così atteso da Azimonti e da Ambrosio per la requisizione di un cavallo ad un contadino, che si risolse al fatto x ottenere la derequisizione: cosa che, nonostante l'intervento di don Ambrosio, fu rifiutata). Io feci comunicare a Carlo Azimonti dall'avv. Carlo Ton, con lui in contatto, che ne si fosse premuroso non solo di compiere iniziative, ma anche solo di allungare la durata per proprie cose c'era sotto la chiesa di don Ambrosio, mai non aveva ^{nesso} + perduto i precedenti rapporti. Il mondo cattolico considerò negativamente soprattutto il fatto di essere rimasto, lui socialista, commissario prefettizio per anzichisione, e di aver accettato, con zelo, l'incarico durante la RSI.

D

10) I nodi furono i rapporti con le due missioni repete ORO (ten. col. Palumbo "Fiori") e T.I.A.R.R. (ten. Berto)

R

Il col. "Fiori" (V. Fiorio Palumbo) fu preceduto ^{provando dal governo del Sud insieme a soldati ufficiali} durante il rastrellamento del Gruppo '44 a Cicagna in Val Grande, e lo conobbi qualche giorno dopo nella formazione di Superbi, a Celloro sopra Femorello -
Furono da noi riforniti di documenti falsi e vestiaro e non si fermarono a Busto fondarvi base operativa "Fiori" si portò immediatamente a Milano, mettendosi a disposizione del gen. Cadorna, di cui divenne poi aiutante maggiore, collaborando poi con il comando dell'8VI durante l'insurrezione di Milano.

T.I.A.R.R. "ten Berto"

Anche ps. missione non costituì una base operativa a Busto. Rimase così per un breve periodo ospitata a Busto. Le funzioni specifiche di tali missioni italiane erano quelle: de facto dei comandi italiani dell'esercito di liberazione che combatteva a fianco degli alleati, si era manifestato il desiderio di lasciare ps. missioni in territorio occupato per avere direttamente membri di tale esercito alle dipendenze e tutte le informazioni e le organizzazioni di ^{servizi} segreti come il SIM, nonché i contatti tra l'esercito it. ^{del sud} e le formazioni partigiane.

Berto e Fiori si incontrarono spesso con i comandi della Chet per cui i loro contatti erano reciprocamente autentici: le missioni italiane prendevano ordini dai loro superiori al sud e non dagli americani, nonostante i loro rapporti fossero ottimi.

più 370

ut

D

^{xx} 10) Qual è cronologicamente precede, la data di nascita
del CIN e Busto?

R

10) La data di composizione del CIN e Busto non può essere assolutamente
precisa: diverse riunioni furono comunque tenute prima
dell'uscita della fine dell'Ott. '43. Per iniziativa di alcune persone
precise: Paolino Fellegatti (PSI); Roberto Cullin (Pcd.I) giudice
Carmelo Orsi e inizialmente Gostone Mondino (P. di Az.) [poi passato
alla D.C.]; Enrico Tori e Luciano Vignati (D.C.) [la figura dell'avv.
Carlo Tori, noto esponente cattolico ben tenuto a novembre, in quanto
troppo invitato nella città di Busto]; Giuseppe Felletti (PRI);
Bruno Belloni (PLI) [pur non essendo mai apertamente aderente a
quel partito] ^{anche}
Alle riunioni del CIN l'avv. Camillo Tori partecipò quasi sempre,
ma non aveva mai dichiarato la sua appartenenza al PSI, che
seppur dopo, alla sua nomina a primo giudice di Busto dopo
la liberazione. La sua adesione al CIN, e cui partecipò personal-
mente anche a coprire la figura del fratello Carlo, fu dunque in una
funzione non nettamente politica.

D,

36) Nei giorni e nei mesi che seguirono il 25 Aprile molti patrioti ebbero o lamenti di presunte irregolarità e di illeciti incameramenti di beni da parte di altri patrioti, spesso con posizioni di responsabilità. E' possibile oggi fare vera luce storica su questi episodi, che pur se spacciati, fanno anch'essi parte della nostra storia? Ammettendoli come inevitabili, qual è il suo giudizio in merito?

R

36) E' necessario spazzare immediatamente il campo per quanto riguarda riferimenti personali. Dicerie anche sul mio conto ne furono dette in abbondanza: rimane da ricordare la mia frase: "E' vero che io rubo quello che possiede la femora edonno Stadium: lo troverete ancora sotto il letto di d'ella mia ultima nota" - ^{Paolo} Ecco nota nel Giugno 1942, non pochi mesi dopo la liberazione. La verità, per ciò che mi riguarda, è che vive tuttora il Sig. Fircaldi della Banca Alto Adige; vive ancora l'impiegato della stessa banca che da lui mi fu mandato, cioè Turati per carteggiare il Botino presso d'ella edonno Tedesco. Una cartella di denaro fu veramente ritrovata; ma fu conteggiata e depositata in banca. Per mesi mantenemmo le truffe perifrasi con i finanziamenti soprattutto degli industriali: con, dopo la liberazione usammo quel denaro per la ricostituzione. Si è poi pubblicata una carta

bilite' contante e riacconto delle spese - Di questi fondi abbiamo dato in realta' un contributo per la costruzione del campanile di Saccopaga. Nei miei poteri discrezionali ho ritenuto di poter aiutare Saccopaga, che aveva fornito validamente il movimento di uomini e messi; e se questo fuo' essere ritenuto un approfittarsi, il campanile di Saccopaga ne e' la testimonianza.

Lo stesso caso avvenne per Iuvorno: il mattino del 26 Aprile i Tedeschi di Iuvorno resistevano ancora e, prima di arrendersi danneggiarono con bombardamenti il campanile della parrocchia, come le fotografie testimoniano. Anche in quel caso ritenni di dover erogare il necessario (non ricordo al di la' del milione di lire) per le riparazioni al campanile ferendosi.

Accaddero in verita' alcuni episodi di profittazioni: a volte venivano sostituite le destinazioni sulle bolle della merce requisita e depositata nei vari magazzini di alcune ditte.

E' comunque confermabile che q.s. fenomeno esistette realmente: l'incameramento illecito, quando ci fu, avvenne soprattutto nelle modalita' sopra descritte di sostituzione delle destinazioni della merce.

Un esempio potrebbe essere quello ^{di altro genere} ~~del~~ ^{occorso all'ex} comandante del brigatista nero Rizzotti, criminale forzato che primo dell'insurrezione girava con le mostrine delle SS. Un portapiano di Cesario Cornigli, che mi definiva "ufficiale portapiano" si era recato da questo domo e, sapendolo ex amante di Rizzotti ^{nel frattempo suicidato} lo voleva ~~costringere~~ e fare lo stesso con lui: alla mia risposta negativa, per rappresaglia lo privo' di tutti i suoi beni, quelli fisudole come compromesso con il regime e definendo i suoi beni "botino di guerra". Io venii a saperlo, feci restituire a questo domo tutto e lo assicurai di non dovere temere nulla dato che era nota la sua posizione: era stata vittima del Rizzotti, brigatista del soprannome "Volseride", il quale aveva tentato di rapettermi in carcere dopo la mia liberazione nel Gennaio '45 - Non l'avevo fatto solo

perché avevo richiesto per non farlo 5000 lire e suo suocero, che glielo
 pose fine. Questo fatto dice tutto sulla sua avidità.

A corso del caso Rizzotti io subii anche un processo in corte d'omise: ero
 ritenuto responsabile della sua fucilazione. La verità invece è che
 Rizzotti fu linciato e Tiziano Assananti che era presente con me in quel
 cortile (dove era stato condotto Rizzotti con un altro) lo fuo testimone.
 Non nego che abbiamo ricevuto le colpi di grazia con colpi di canna da
 fuoco; ma non fui io a darlo né lo ordinai, fu avendo in mio possesso
 un fucile mitragliatore. loro stessi, dopo il festaggio ricevuto e più
 mordenti lo invocarono e lo ottennero. È incredibile a vedersi, autrici
 del linciaggio erano state donne, che vanamente avevo tentato di fermare
 e, anche minacciandole con le armi: madri e mogli di partigiani
 tra i quali alcuni caduti in battaglia e altri fucilati dai fascisti. Sapendo
 chi ~~erano~~ ^{erano} pr. arrestati, per reazione incontrollata ai loro precedenti
 delitti li fucilarono fino alla morte e mordenti li oltrepassarono ancora
 con atti irrimediabili. Era il 25 Aprile pomeriggio del 25 Aprile: Rizzotti
 e altri erano stati prelevati dall'Ospedale, caricati su un motocarro
 scoperto ed esposti letteralmente "al pubblico ludibrio", poi condotti
 nel luogo dove avvennero quei tragici fatti. Si sperava ancora, i tedeschi
 non si erano ancora arresi; i problemi del momento erano quelli,
 non ci sfiorò nemmeno l'idea di fucilare i fascisti!! Il colpo di grazia,
 come testimoniao gli atti del mio processo, fu dato mentre io ero
 impegnato nell'ultima azione bellica avvenuta e durata durante il
 25 Aprile: la notte del ~~25~~ ^{comando} tedesco di Soccazzo, ordinato dal
 col. Thomas, comandante del gruppo aereo della Luftwaffe, in
 contrasto con gli accordi intervenuti precedentemente tra noi e il
 maggiore Sigmond.

Con noi volarono i fatti: due camion armati con mitragliatrici e provenienti
 da Villa Colatone tentarono di forzare il blocco di via Silvio Pellico.
 Io intervenni e incoricai Albertino Marcora di prendere il fucile

mitragliatore fissato sul mucchio di fieno esistente le scuole Hausson e
 di installarsi con l'arma sul tetto della fornacia di fronte per bloccare
 l'azione con un fuoco frontale. Morcob espi: uno raffica colpì
 l'automezzo tedesco di testa facendo un uovo e uccidendo l'autista.
 Il secondo camion si arrestò e rispose al fuoco, poi rimorchio e
 ritroso l'altro automezzo colpito fino alla villa Calcaterra.
 Io mi precipitai dietro ai camion, ricorrendo a un colpo e potendo essere
 facilmente colpito, saltai sulla macchina guidata da Carlo Moudi e
 mi diressi verso la villa raggiungendone le portine dentate prima
 che fosse spronato. Feci irruzione con il mitragliatore sparato e
 mi trovai di fronte ai tedeschi ancora arresi: intimai la resa
 e miracolosamente la ottenni. Salvi il Col. Thomas straffordogli di
 mano la rivoltella mentre stava per suicidarsi: per i tedeschi di Busto
 fu il colpo di grazia e d'altro forte, per la mia conoscenza e i miei
 accordi con Sigmund speravo più di non dover intervenire ed erano
 convinti che non avrei aperto il fuoco contro di loro. Dimostrato Thomas,
 respinse poi l'arma verso, per lei con ^{lui} ~~me~~ dicendogli che non doveva
 più considerarsi l'ufficiale comandante del reparto, ma il padre di
 quei ragazzi e che come tale aveva il dovere di portarli in salvo,
 finché ce n'era il tempo. Sigmund mi chiese in che modo ciò mi
 poteva realizzare ed io decisi di farli passare in Svizzera. Pierino
 Gobbi ebbe da me l'incarico di scortare, con mio lascio passare,
 i due camion con tutti gli uomini del presidio permunito di Socco
 nepo, fino al confine svizzero. Rimase solo Sigmund, rifugiato
 per altre 6 mesi nel Convento dei Frati Minori.

Particolari sul secondo arresto di Luciano Signati (ricordando che il primo avvenne
 a Milano il 26 ottobre 1944, il 3° [fallito] a Busto, il 1° Aprile '45)
 Il mio secondo arresto avvenne a Como, dove mi ero recato per portare a
 termine un'operazione di scambio di prigionieri, tra un ufficiale tedesco

biografie in storia H.C. Martelli
vol 5 f. 32

da noi catturato, con l'on. Giuseppe Ruffini, responsabile del movimento mudecse del Piemonte, originario di Battipaglia d'Artigli ^{cattolico} aderente alla DC di Torino. Proprio da Torino proveniva quel 26 ottobre quando ^{gli} direttori per ^{l'} incontro con i responsabili della resistenza lombarda a cui ^{bloccato} partecipavo anch'io nell'ufficio del conte Amadori in via di Porta Sordani, senza come me orientato dalla polizia fascista e rinchiuso nel carcere di Como. Trattai d'unione per l'operazione era il col. Contrada, che più mi aveva conosciuto e protetto in occasione del primo scontro del 26 ottobre, al punto che al mio ritorno mi aveva dotato di un documento per il quale figuravo appartenente alla GNR, della cui squadra politica Contrada era comandante. Avvalendomi di pp. documento entrai nel carcere di Como (mi ero un mese scorso dopo la mia liberazione, quindi intornio alle metà di febbraio del '45). Appena giunto ^{nel} carcere mi incontrai ~~in un'aula~~ ^{fortitivamente} con il commissario Saletto, che mi ricordò immediatamente e che ordinò ai suoi uomini di arrestarmi. Fui condotto in questura, dove Saletto intendeva interrogarmi personalmente, dato che era sua abitudine non essere facilmente ed altri i "suoi" prigionieri. Per pruriti miei, mi trovò in tasca la tessera della GNR. Nel frattempo i due uomini che mi accompagnavano ^{e che erano rimasti fuori} sull'auto, furono stati da Antinello Formenti, che doveva servirlo per l'operazione di scambio, omio Gipi Fontani e Luigi Morcero (autista) si accordarono per un "piano d'emergenza". Vedendo che io servivo esultante in un'auto, Fontani decise di seguirlo e incaricò Morcero di avvisare immediatamente Contrada dell'accaduto. Infatti dopo circa un'ora di interrogatorio nell'ufficio "speciale" di Saletto, finì Contrada e impose a Saletto di liberarmi andare con lui. Saletto non credette e Contrada ricorse al questore di Como, dott. Pozzoli; insieme i due mi contrasero alle grida di Saletto e, pure sapendo chi formi, poterono fino in fondo la loro protezione. Ecco perché a mio parere non fu giusta la fucilazione di Pozzoli: egli pagò per le colpe imputabili a Saletto. Saletto tra l'altro non poteva certo liberarmi

sfuggire la seconda occasione, dopo che la prima volta era stato costretto a liberarmi su ordine dei Tedeschi. Egli non aveva mai creduto alla mia innocenza e tra l'altro aveva sparato mio delle ragazze dell'ufficio di Amari, ^{e Hous} la quale, conorando i personaggi e i documenti che giravano per quella sede, aveva sinceramente rispettato e soletto dei particolari compromettenti anche sul mio conto.

In ogni caso, grazie a Contrada e Pozzi il mio rilascio avvenne entro poche ore: nella stessa giornata rientrai a Lusto con lo stesso mezzo, dopo aver concluso l'accordo per lo scambio.

Ricordo che in quella occasione Pozzi consegnò a Contrada e poi Contrada a me, l'orologio appartenente al fratello del comandante Sovri della "Stefanai". G. Battista Sovri, combattente con lo pseudonimo di "Borsieri", era stato ucciso qualche tempo prima: Contrada non sapeva chi fosse Borsieri, ma Pozzi mi e consegnando a me quell'orologio dimostrò di essere perfettamente al corrente di quali fossero i miei rapporti con la Resistenza.

D,

37^{XX}) Come giudico il fenomeno dei "partigiani del 25 Aprile", ossia non di chi si inserì combattendo ostentamente per la liberazione ma anche se solo per un unico giorno, ma di chi, provenendo dalle file repubblicane, riuscì ad infiltrarsi (testimonianze in merito non mancano) tra le file dei partigiani, godendo della liberazione come se nulla fosse accaduto per loro, e provocando poi le proteste, spesso inascoltate, dei "veri" partigiani?

R

37) Qualche elemento di questo era riuscito ad infiltrarsi anche nelle nostre formazioni: una volta individuati venivano immediatamente espulsi. Se venivano portati a una concreta situazione di questo genere, cioè la presenza tra noi di elementi già compromessi con il fascismo o comunque non idonei a portare il fatto detto assunto, la decisione era univoca: impedirlo. Sono accaduti ugualmente questi fatti, ma in perfetta buona fede. Per lo più ex-fascisti che si infiltrarono dopo l'insurrezione, confluirono nelle file di altri movimenti. Molti.

omib
vui
No
verso
Carlo
adante
di
i
litico
so
i
sempre
Bressi
no
ibero
us
u
molto
u
letto
i
diti
Molti

per riscattarsi la prodotta "serpente" aderirono al PCI, ottenendo il "sereno
"della serpente". D'altra parte, nelle giornate della liberazione era molto difficile
controllare il numero dei "veri" patrioti e discernere dai "falsi" (patrioti e non
partecipanti combattenti, perché p. ultimi erano già conosciuti ed insospettabili
per aver direttamente partecipato alla lotta clandestina). Patrioti furono
coloro che mi misero a nostra disposizione e partire dal 25 Aprile. ^{quelli e con} ~~che~~ ^{le} ~~che~~ ^{prese}
prima era mancato il coreografo, ma che mi decisero ad aderire per l'esplosione
della scintilla di morte. ^{dei} ~~dei~~ gli eventuali "infiltrati", il cui fenomeno era pur prevedibi-
le e che era incontrollabile nei primi momenti, non sono certo imputabili o rimpri-
verabili ~~no~~ coloro i quali nelle funzioni di capi - brigate o responsabili di distaccamento
ebbero subito la premessa di qualche elemento o l'abbiano tollerato.
Ad esempio potremmo citare il caso del cap. Andreoli, ^{ricattato da me} ~~ricattato~~ al comando della
GNR di Busto, un uomo di formazione culturale e spirituale cattolica, il quale,
dopo la sua incursione in quella sede, ~~da~~ mi manifestò la sua decisione di
mettersi a nostra disposizione. Come ufficiale fascista aveva mantenuto l'ordine
evitando colpi di testa dei suoi uomini, non si era compromesso in azioni di
soppressione o rastrellamento, non aveva responsabilità di interrogatori condotti
con metodi di pestaggi e torture ed io accettai la sua collaborazione ^{di fiducia}
do poi rino in fondo la sua posizione durante il processo da lui subito nelle
cosiddette "commissioni di liberazione" dove spesso s'inserivano elementi incapa-
ci di un giudizio realistico e guidati più che altro dall'odio di parte più
che dall'intento di ristabilire la giustizia. Durante il processo il leghista
di Andreoli fu il figlio di Pe Carlo Azimonti, socialista; io, come testimo-
ne, sostenni la necessità di disinnocuarlo dall'accusa di essersi macchia-
to di delitti come aderente alla RSI. Questo perché Andreoli, lo stesso con-
temporaneamente da diversi fascisti non aveva preteso commettere quella di partecipazione,
ma si era dichiarato ^{adesso} ~~disponibile~~ ^{volontariamente} ad una collaborazione con gli uomini della
Rosteinze.

Un altro esempio: Romeo Picchetti, in forza all'editoria repubblicana, aderì
poi ad una collaborazione con i fascisti assunti; ma anch'egli, represso d'ora

torio, mai partecipò ad azioni belliche o di rastrellamento - Se invece mi fossero venuti a dire che Erede Coim girava impunemente con il fardetto armano, questo non l'avrei assolutamente tollerato.

Un altro esempio: Cesario Cornegli mi presentò i superi friolani Peffino Restelli con il fardetto armano: glielo stoffai e lo cocciai - Poi riferendomi a Cornegli, comandante dello Iufi, lo riferii, nonostante il suo stupore - Infatti Cornegli ignorava che Restelli, dell'ambrosiana tenuta di via Rilasso era un incoerente fronte ad oltranza, che ospitava in casa sua il "marciaino", cioè quel gruppo, poi fucilato, che si rese responsabile del ferimento del partigiano scriboldino Andrea Vecchi - Oltretutto Restelli era stato responsabile dell'arresto di Fedino Pellegatta socialista e membro del CN bustese - Pellegatta mi raggiunse nella drogheria di via S. Felice, comunicandomi che si rendeva necessario recarsi, all'indirizzo che mi avrebbe indicato, con un furgoncino, per ritirare una partita pronta di stoffe. ^{E aggiunse che} ~~era~~ l'operazione poteva considerarsi sicura - Infatti si sarebbe usato un sistema ingegnoso: Fedino mi fornì mezzo biglietto da 1 lire che, presentato all'indirizzo indicato e unito con l'altro mezzo biglietto in possesso dei ricentori dell'operazione, avrebbe costituito la parola d'ordine - Il sistema fu giudicato da entrambi intelligente e io ritenni che la cosa si potesse portare a termine: non afferrai però l'indirizzo nebbioso e mi resi conto della truffa che stava per mettere su Pellegatta: l'indirizzo era quello della tenuta Restelli - lo occuperei di fuggire, e se bene stato preso avrebbe rischiato la fucilazione - Non mi credete e volle correre il rischio: mandò un fattorino di suo genere, proprietario di una confezione, a ritirare la stoffa - La truffa scattò e Pellegatta sfuggì ferreo sero miracolo alla fucilazione.

Un ultimo esempio: mi incontrai con Santoni, poi del PSDI e vicesegretario generale del Comune di Busto; e lui aveva falsificato centinaia di firme sulle carte d'identità (con bene che egli stesso non le sapeva riconoscere dalle proprie autentiche) - Anche lui aveva i felloni e il fardetto, ma era

stato semplicemente un funzionario della burocrazia fascista - Non accettammo invece nelle nostre file ^{le} Verini, capo dell'ufficio ragionamento e fascista ad oltranza -

Ricordo anche il caso di un ufficiale del donio, fedelissimo del fascismo - Servì la società Treves che gestiva il dazio (previduta dal duce Aepurone) e ps. funzione per lui continuò anche sotto la RSI - Ma in genere noi tollero questo tipo di compromissioni "tecniche" e burocratiche con il partito fascista - Non trasigemmo invece su altri tipi di compromissioni molto + gravi come quelle esplicitate precedentemente -

Si seppe un metodo per risolvere ps. problemi del compromesso: una valutazione di fondo generale, ma seguita da un'attenzione necessaria indipendente e valutazione caso per caso, persona per persona -

Con Donatori in ps. senso avvennero invece tra le file marxiste: Davide ^{Pietro} ^{ex} ^{Infraordinario} ^{dei} ^{QUF} (Gruppi Universitari Fascisti) e poi diventato un responsabile del PCI. Furono comunque episodi che nella storia erano già noti nei periodi di compromenti: sedersi la Rivoluzione Francese -

D

39) Riunioni-chiave della lotta clandestina a cui lei ha partecipato [Prenosello
5 Apr '44; Lago d'Isèo; ecc...] Cronologia e contenuti

R

39) 5 Apr (secondo Cott. e assenti)
Riunioni 5 Apr '44 e Prenosello ed altre riunioni importanti (vedi anche (28))
L'idea della riunione del 5 Apr '44 fu di Alfredo Di Dio e del suo vice
dante "Alberto" (Eugenio Lepis). Dal praticiere generale della Madonna del
Boden, sopra Duverano, recidemmo a Prenosello. Lo sede dell'incontro
con gli altri capi di formazione fu deciso per non esporre Lupetti, come
dante della Valdonda, a pericoli di altre imboscate, in quanto era
già stato fatto oggetto di tentativi, purtroppo organizzati da elementi
fascisti non favorevoli alla sua persona. Lupetti, liberato Duverano
Lupetti fu nominato sindaco della liberazione (da me personalmente
suggerito) e fu istituita una commissione di inchiesta dai poteri do tribu-
nale di guerra per giudicare quegli esponenti che avessero ideato e tenuto

di portare a termine questo disegno criminoso, dettato da motivi politici e dall'aver dato credito alle dicerie secondo le quali Superti non aveva saputo condurre bene le azioni durante il notte Domato del giugno '44. Vere o no ps. voci furono propagate per motivi politici; gli elementi interessati erano assolutamente estranei alle ns. divisioni perché io per il piano e Di Dio per la montagna eravamo in atteggiamento di comprensione e protezione verso le persone di Superti, con l'appoggio incondizionato del comandante (Cap. Ruto) e del commissario pol. della Beltrami (dot. Balconi). D'altra parte il col. Superti era persona di idee aperte verso i problemi sociali, ma tuttavia non si promise mai come appartenente ad un partito; le sue affermazioni di aderire alla resistenza come militare e perché sapere il bene dell'Italia convinsero noi e non forse neanche i nostri affetti, ma evidentemente non trascurano convezioni espresse di altro colore politico: le cose a lui imputate erano per lo più immaginarie, apparivano piuttosto come reazioni per la non concessione delle vedute politiche. La riunione del 5 Agosto avvenne dunque in un clima non disteso, anche per la presenza di elementi che noi non ritenevamo estranei e quello imputato, il che non consentì una serena intensa colloquio con uniformità di indirizzi. In quella sede, dopo i consueti presunti sull'opportunità o meno di una ripresa delle azioni di guerriglia, durati parecchie ore, sul "nullo di fatto" (risguardo ad un accordo di carattere generale), Alfredo Di Dio trasse da solo le conclusioni, affermando decisamente l'intenzione di ripulire le selci e ottenere il totale controllo, di isolare la città di Domusola e di intimarne la popolazione al comando tedesco. Il moltiplicato di questa presa di posizione era che la eventuale partecipazione dei gruppi partigiani all'operazione sarebbe stata ben accolta; ma in caso di opposizione e di dissociazione da quell'intento, il disegno sarebbe stato comunque reso operativo con le sole forze aderenti e sotto il comando di Di Dio stesso. Questo, secondo ipotesi mi avvero, fu in effetti grande, praticamente con un fucile di uomini, grazie alla sua capacità organizzativa.

Aviso e alle sue doti di coraggio, di Dio riuscì a tenere in seccco continuo di Tedeschi e fascisti del presidio domare, conquistando poi la città.

Al termine della riunione ci separammo col una nota di amore in bocca: non eravamo riusciti a dimenticare del tutto le cause di quell'atmosfera pesante che ci accompagnò durante l'incontro - la situazione e quel malessere chiaramente di segno "buonvicinato" tra le diverse formazioni di opposte tendenze. Rimasero ~~invece~~ sempre saldi i rapporti ^{nostri} con la Beltrami e la Valdonda. Non mantenemmo invece ^{con le altre formazioni} la necessaria di mescolanza che un'operazione di grande rilevanza come la liberazione dell'Onole avrebbe invece imposto.

* Incontro a Rho con il gruppo dei "Liberi Lombardi"

Ci avevano detto che sp. gruppo, che operava in Milano e nei dintorni agli ordini del prof. Piero Lombardi, docente universitario nella stessa Università milanese, poteva contare su una forza di 5000 uomini. I liberi lombardi avevano sollecitato un incontro con noi: tramite il dott. Restelli ed altri esponenti del us. movimento avevano sp. incontro, nella grande secretia del Santuario degli Oboli di Rho. Fu tra la fine di FEB e i di MAR. del '45; intervenimmo io e il col. Adolfo interessati dalla possibilità di stringere rapporti con una consistente formazione di Milano; infatti i us. gruppi della Lorenzini e della ^{DR} Ticino operavano intorno a Milano e la Dr. Rhodense; il gruppo brigatista di Pesero-Bonvicino praticavano anch'essi intorno al capoluogo.

Dalla riunione non uscirono però decisioni importanti né non sulla carta. I liberi lombardi si definivano formazione politica (o comunque di vaglia tendenze liberali) e non erano conosciuti; oltretutto essi avevano chiesto e ^{dato} ~~il~~ contatto con noi; per tali motivi chiesi ad Adolfo di proporre ai nostri interlocutori un'ispezione delle loro formazioni, disposti poi noi ad accettare una conseguenza delle us. formazioni, anche se noi eravamo più conosciuti. La riunione terminò su un clima di buonumore, ma le ispezioni non avemmo mai e i liberi lombardi non si sentirono più nominare di fatto e non parteciparono

alla liberazione di Milano. Io ebbi la netta sensazione che fossero uomini politici che attraverso la convocazione degli studenti non aderenti alla RSI, tentavano qualcosa, dicendo di avere molti gruppi; la realtà è appunto che nei moti insurrezionali del 25 Aprile a Milano è esistito un movimento liberale con formazioni autonome, ma i liberi lombardi non si regalarono come formazioni effettivamente esistenti.

40) Il dott. Enrico Tori era nominato "Enrichetto" dal mass. Paolo Borroni: come esponente politico, in rapporto totalmente con noi, ha sempre mantenuto i contatti con le formazioni partigiane e con il mondo politico provinciale, soprattutto con Varese dopo il mio matrimonio con Franca Rosa figlia del gen. Ronetti di Varese.

La sua figura era eminentemente politica: diventò partigiano a tutti gli effetti nel periodo tra l'ott.'44 e il gen.'45, durante la mia detenzione a Como. Tori aveva conosciuto o conosciuto i principali elementi: Lindo Gallazzi, Sandro Colombo, Alfonso Amireglio, Luigi Millepiedi, dott. Raffaele Borroni, cap. Adolfo Morvelli e sapeva che tutti gli esponenti, capi delle formazioni partigiane, dipendevano da me.

In quei tre mesi Tori si è trovato sulle proprie spalle la responsabilità di tenere i collegamenti e in rapporto per evitare lo abbandono e lo scioglimento delle formazioni partigiane. Sto pure in forma più limitata, non avendo la mia stessa possibilità di movimenti, Tori però riuscì a nostri termini in tutto: fornì di ps. conoscenze acquisite fu in grado di mantenere i collegamenti con Lepis e con Morvelli, vice comandante del Raggruppamento.

Tori fu quindi, in mio onore, il "comunicatore politico" di quel periodo, così come Don Ambrogio si riteneva ad essere (come già prima, ma allora in modo più responsabilmente preciso) il "comandante spirituale" e non solo come prete: era il confessore personale di moltissimi fra noi, ma dopo il provvedimento venivano anche gli scambi d'idee e gli ordini riguardanti l'attività claudista.

È però da notare che i capi partigiani, pur considerando Don Ambrogio come padre, non avevano con lui tutta la confidenza che riservavano alla figura di Tori. Il prestigio e l'ascendente di Don Ambrogio non Tori partigiani, ma come prete e come uomo d'azione: i miei uomini, in mio onore, si sentivano più ascoltati, per ciò che concerneva strettamente la politica e le azioni claudistiche, dalla figura del laico, e nel caso specifici dell'on. Tori. Ecco perché anche non fu mio sostituto diretto Don Ambrogio e neppure don Federico Merzetti, allora rifugiato nel ricovero "La Provvidenza" una mente superiore e una capacità eccezionale ed intelligente di valutare situazioni e uomini. Il nostro movimento era ben centrato sulla presenza autorevole dei preti, ma occorreva un coordinatore: tale fu il compito di Tori durante la mia forzata assenza.

12
ii) Rapporto di don Giuseppe Alberici (ad chi le degli articoli già pubblicati
(in luce)

49) Don Giuseppe Alberici, burlesco, ^{era} assistente dell'oratorio di Cuffiano; io ero pro-
fondista della GIAC della classe, che comprendeva anche la zona di Cuffiano
e Inveruno. Tra me e lui ci furono contatti immediati fin dall'8 Settembre.
Don A. che amava la gioventù, si dimostrò subito patetico deciso ed intelligente
e i primi giovani che gli chiedevano un parere sull'aderire o meno alla RFI
o meglio ^{rispondere} ai suoi bandi, rispondeva negativamente. Si può dire che il mo-
mento partigiano nel Cuffianese non è stato creato da Don A. con i rapporti
dell'oratorio. Il suo nome e la sua fama si allargarono rapidamente ed
in Cuffiano confluirono elementi da Certosa E, Inveruno, Busate, Merico.
Person. tanto che g. giovani non poterono per lungo tempo avere allo stesso
nelle loro abitazioni o in rifugi di fortuna nei casinelli, costituì i primi
gruppi. Il gruppo dei partigiani faceva capo al teu. Acco e Piremo, sopra
Sutro (Civine Stalle) si rapportò con questi elementi, accompagnati
però dal. de don A. e Nicchino, Piremo, o Sutro. Egli mantenne
poi sempre i contatti con i suoi giovani tramite la collaborazione delle
Stafette, tra cui si segnalò particolarmente Antonietta Chiavini, di 17
anni, per questo definita "la 14".
Dopo la cattura in montagna di alcuni partigiani, il nome di don Alberici
venne conosciuto come quello di un elemento della Resistenza; pertanto

egli dovette abbandonare Cuffiano; restò per un po' di tempo nascosto nel
seminario di Venegono Inf. e nell'abitazione del fratello Pierino Solbisti
a Busto poi si trasferì nella Campagna, ^{di Borpoticino} la tenuta agricola di proprietà
del fratello maggiore Pierino. Da quel momento la sua figura è anche
da considerare ^{per} ~~anche~~ l'ardente e la capacità di controllo sullo
stesso teu. Isardi, residente anch'egli a Busto a casa del Solbisti e
spesso ospite della Campagna nei momenti in cui la sua persona dovette
essere protetta ^{con} più sicurezza. I due divennero amici e confidati; e
sotto Isardi riviveva meno e don Giuseppe.

L'attività di don Giuseppe dunque, nata nell'oratorio di Cuffiano, estese
nei dintorni, portata a Busto, mantenuta con noi, spostata in montagna
nell'Alto Verbano e infine relegata a Borpoticino per evidenti motivi di
sicurezza personale, durò ininterrottamente dall'8 Sett. al 25 Aprile.

D.

43) Don Carlo Pozzi e Costantino di Castellanza

R

43) Don Carlo Pozzi, assistente dello GIAC a Castellanza, ci diede fin dai primi tempi indicazioni precise ^{e sicure} di elementi coraggiosi e decisi. Io, come presidente di legge dello GIAC conoscevo già personalmente molti di questi giovani, ma, quando si è trattato di far partire una serie di consultazioni per la costituzione dei gruppi Dou P. mi indicò altri nominativi nell'ing. Antonio Buzzi, nel Pepari, nei Loupè, nei Croci. Il gruppo partigiano di Castellanza con formato, ^{tra la complicità di Damiano e la fine} diventò forte, in quanto nel periodo della sua detenzione il condanno del Regguffamento, non potendo più riunirsi a Susto perché ^{ciò} era diventato troppo pericoloso, si spostò a Castellanza e suo rege fu la casa di Don Carlo Pozzi fino a Febbraio del '45. Don Carlo si ritirò ad essere di fatto il capellano del Regguffamento, anche se ufficialmente il capellano generale era don Federico Mercolli. Ovviamente in q. periodo Castellanza costituì un momento decisivo nella vita del Regguffamento e don Carlo fu una pedina centrale dell'organizzazione. Per noi in quel momento difficile dell'autunno-inverno del '44, la possibilità di mantenere contatti, di svolgere le riunioni in ambiente sicuro (la stessa casa del padre o le località che don Carlo espressamente indicava) era un'opportunità oltre modo utile.

Don Federico Mercalli

P - R

(44) Don Federico Mercalli fu da me conosciuto nella tarda primavera del '44: i primi contatti con lui avvennero qualche settimana prima dei rastrellamenti di Giuseppe Saperso, però che "don Fritz" era già sulla bocca di tutti come ferro di villa loro. Ci conoscemmo in punto nella zona del Mottarone, dove operava Renato Boeri, comandante della Brig. Stefanesi in forza alla div. Valtice; Don Federico era diventato un punto di riferimento. Mercalli fu onnipotente nei fatti politici delle ns. zone operative: sul Mottarone e nell'azione di conquista dell'Or. Individuato come partigiano, fu costretto anch'egli ad eclissarsi, prima a Senigoi e Busto, dove visse praticamente fino alla liberazione, rifugiato nel rione La Provvidenza, facente parte del gruppo di stabili di Via Miani e dell'orto di S. Luigi.

È una grande figura di patriota e di partigiano intelligente, capace anche di una freddezza ^{calcolata} nel giudizio e nelle decisioni che pochi in quel momento possedevano in egual misura. Un episodio fu forse luce sul carattere personaggio: erano giunti a Busto degli emissari del Comitato e con loro provinciale di Varese, per una riunione che si tenne nel Ricovero di via Miani e qui parteciparono anche don Federico e l'on. Enrico Tori. Lo stesso Tori mi riferì alcuni giorni dopo che gli amici varesini, Massimo Belloni e l'ing. Pedate avevano attribuito la forza del movimento bustese alla presenza di don Federico, definito "un emissario ^{con coscienza} dell'Intelligence Service travestito da prete". Era un prete, ma parlava di guerra, di politica di depressioni, collegamenti con gli Alleati: e gli esponenti di Varese, non curando il fatto che a pochi metri di distanza da quella stanza dove erano riuniti era installato la nostra radio clandestina e che pertanto ^{il prete} questi esponenti erano continuamente all'ordine del giorno, non rimasero stupiti. Lo stesso Tori mi riferì di don F.M. non lontano da dire se pensavo che don F. iniziò la sua attività battendosi ^{alla fine del '43} il primo giorno di Eugenio Cefis (è fatto avvenire a Villa loro dove la suocera di Cefis aveva un'casa dove si rifugiò

gli stonisti non aderenti alla RSI; il padrino della cerimonia sacramentale fu Alfredo Di Dio)

È il fatto di essere stato definito agente dell'Intelligence Service non era propriamente una battuta; c'è un nesso nel senso che don F. M. era il canale ^{principale} di collegamento tra la sede di Gerosa del SIMI (Servizio Informazioni Militari Nord Italia) e la sede della radio clandestina di Via Ticini, quindi tra Giorgio Amintore Triplicari ^{capo del SIMI} e il ten. Leardi che si conoscevano da molto tempo, fin da prima del fatto Holohow, nel periodo in cui Leardi, precaduto sul Motorone, aveva installato la prima radio clandestina americana, organo d'informazione delle missioni segrete Chrysler. Triplicari non conosceva la dislocazione della radio dopo il trasferimento di Leardi e lo dolse: pertanto, tramite la staffetta "Morius" doveva affiorare per riferimento a don F. M.

D.

34) ^{XX} Conoscete il comandante Rino Pochetti? Quale fu la sua opera e quali i vostri rapporti?

R
Lio

vivente

(catturato al Fero d'Adamo)

34) Rino Pochetti era stato incoraggiato da S. Vitore e Milano e li era stato compagno di cella di Luigi Grampe. Ne nacque una solida amicizia durata poi per tutto il rimanente periodo clandestino e anche in seguito. Riuscì a fuggire da S. Vitore nell'inverno tra il '43/'44, era finemente debilitato e bisognoso di cure, venne fatto da noi ricoverare alla clinica Bertolotti. Dimorò, vive per qualche tempo in casa Grampe in via Bransate. Venne immediatamente in contatto con noi, eccetto ^{pubblici} di condividere i rischi. Era uomo d'azione difficilmente contabile: intesa possibile la guerriglia in città, quando invece la sua capacità tattica non era praticabile qui cadde invece nelle zone di montagna, alle famigliari. Volendo ritornare in montagna, dopo la morte di Di Dio nell'ottobre prese contatto con Boeri, comandante della Brigata "Stefano" operante nel Nord infine divenne comandante di quella che fu impropriamente chiamata "U" ricostituita dopo la morte del suo comandante Di Dio.

F. S. O.

Merito la medaglia d'oro nel Feb '45 quando durante un'attacco ad una caserma di Quomo (alta val Susa) dove era installato il comando della SNR, praticamente da solo riuscì ad ottenere la resa dell'intero presidio. Partecipò alla riunione di Bolto del 25 marzo e, alla testa della sua formazione fu tra i primi ad entrare in Milano dopo il 25 Aprile.

In loro possesso stabilivano la loro facoltà di circolare e la conseguente forma di mantenere contatti diretti anche con i migliori elementi delle formazioni. A don C.R. mi deve anche riconoscere il merito di avere esteso queste sue attività nelle parrocchie e nei comuni circostanti - Un po' attraverso l'ind. Colasri e il Gerardo ^{di Casaprate}, un po' attraverso conoscenze personali, don Carlo scoprì anche la persona di Bruno Meraviglia di Casaprate, poi vicecomandante della "Corvoceio".

Don C.R. mi rivelò anche nei miei confronti preziosi consigli per le modalità di rapporto con tali elementi da lui ben ^{conosciuti} e ^{ovviani} confidò in non fidarsi molto dell'adesione e parole di alcuni politici che, forti dell'esperienza politica fornita, volevano impegnarsi, ma spesso erano privi del necessario coraggio e pur essendo buoni elementi non erano considerabili uomini d'azione. Mi consigliava in sostanza di non avvalermi di terzi elementi, ma di tenere sempre personalmente i contatti con gli industriali ^{legittimi} che ci fornivano, come Riva e Bressi. Tramite un rapporto del suo oratorio don C.R. mi informava nel momento in cui lo strada per un incontro con queste "fonti" era aperta e libera questo sarebbe sufficiente per stabilire la presenza ^{del} personaggio nel movimento.

Don Carlo fu prezioso nel momento della ^{mia detenzione} ~~arresto~~, avendo conosciuto tutti gli altri personaggi chiave della divisione, preti e laici: fu come don Ambrogio e Busto, come don Fiori e Castellazzo un punto di riferimento assolutamente nuovo.